DVE TRATTATI DELL'ECCELLENTISSIMO M. IVLIO CAMILLO:

L'VNO DELLE MATERIE,

che possono uenir sotto lo stile dell'eloquente:

L'ALTRO DELLA IMITATIONE.

Concordia parvæ res crescunt.

Τὰ ὁμόνοια μικρὰ αὐξάνεται.

Co'l Priuileggio dell'Illustriss. Senato Venetiano per anni X.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELlentiſſ. Signor, il Signor Don Hercole Duca di Ferrara

Iulio Camillo.

S E io hauesſi penſato, che le parole di queſto potentisſimo Re infiammate dal deſiderio del Reuerendisſimo Cardinal di Loreno haueſſero per fino a qui hauuto a tirar il uiaggio, che io bramo far per Italia; haurei perauentura prima uiſitato l'altezza uoſtra con qualche debito ſegno dell'oſſeruanza mia: imperoche io mi ſarei talhor dato a farle riuerẽza con alcuno penſiero ſcritto d'intorno a quelli ſtudi nobilisſimi, ne quali il ualor uoſtro tra gli altri prencipi del mondo ha loco laudabile. Ma, per uero dire, parendomi da molti meſi in qua di giorno in giorno eſſer per entrare in camino, perche mi era coſi continouamente promeſſo; io mi daua anchor a creder, che di giorno in giorno la lingua mia haueſſe a far quell'officio, che la penna piglia al preſente. Hor, anchor ch'io ſia ſtato per lo adietro piu atto a conoſcer il buon uoler uerſo di me, & la potenza di queſto grandisſimo Re, che la diſpoſitione d'Iddio, il qual mena le coſe a fine da noi non conoſciuto; è auenuto che io mi ſia finalmente raueduto del

lungo tempo, che senza far mio debito sene e co
le promesse reali andato: & per farne notabil am
menda; io intendo cõ semplici & neglette paro
le distendere nel presente trattato all'Eccellen
tia uostra dicato la grande, & difficile, & da al=
trui non trattata impresa delle materie, che sotto
lo stile dell'eloquente possono uenire. Il qual trat
tato, benche potesse esser piu che utile a ciascun,
che uolesse dar tutto il desiderio alla laude della
eloquenza; nõdimeno perche io l'ho ombreggia
to, si come il gentilissimo messer Domenico Ar=
riano ha ueduto, nelle confusioni della cõtinoua
peregrinatione di questa Corte, doue nõ puo es=
ser largo il tẽpo, ne il loco; prego la infinita uo
stra pieta cõmetta, che per fino mi sara lecito po
tergli dar l'ultima mano, sia cõseruato nelle stret
tezze della lealta di alcuno suo fedele. Dico an
chor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro
cõmun parlare d'Italia, che nella lingua latina,
si perche mi è all'animo, quãdo a Dio piacera, di
uicinarlo anchor alla intelligenza di quell'alta
Donna, che io per le molte & rare uirtu sue som
mamente honoro; si anchor perche io mi pẽso di
approuare il piu delle dette materie cõ illumina
ti essempi del Petrarca p farle piu sentire. A dun
que l'Eccellentia uostra per la sua incõparabile
humanita nelle hore del maggior otio, mentre
sara con gl'Illustrissimi suoi fratelli Monsignor
di Melano, e'l Signor don Francesco, tutta riuol

ta a gli honesti ragionamenti delle belle lette-
re , degnera per una sola uolta aprir la uia
per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica: ne
per tutto cio prego che gli apra per la lettione
del diuino messer Celio, ne ancho per quella del
lo eruditissimo messer Alessandro Guerino, o del
dottissimo medico Brasauola, percioche queste
carte di uergogna arrossirebbono ; ma piu tosto
p la uoce di messer Agostin Mosto, o per quella
del nobile messer Nicolò Bendidei, due giouani
di grãdissima sperãza, & di cose noue desiderosi.
Ilche se far le piacera, cõe nella sua uirtu spero;
io le prometto, che ella trouera aperta l'entrata
a maggior cose alla uenuta mia, la qual nõ puo
esser lunge, quando anchor questo altissimo Re,
e'l Cardinale Illustrissimo menassero un poco piu
in lungo il comiato, che io sol p due mesi nõ ho
potuto anchora ottenere. Ma per nõ perder piu
tempo; cosi fatto sara delle materie il principio.

Tutta la eloquenza, per mio auiso, è posta in tre
cose principali, in materie, in artificio, & in pa-
role. Et quantunque ne Cicerone, ne altro autto
re, che io ueduto habbia, ha lasciata scritta pun-
talmente cosi fatta openione; nõdimeno io & da
piu luoghi di Cicerone, & dall'istessa proua te-
stimonia di ogni uerita, ho colto quanto ho pro
posto. Et acciochè le primiere due sieno primie
ramente ne i libri de Oratore riconosciute , &
appresso la terza; è da cõsiderar, che nessuno elo

quente

quente si darebbe alla cõpositione, se prima non si parasse dauanti a lui alcuna materia degna del la sua fatica: il quale se ueramente fusse eloquen te; nõ si satisfarebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caso, ouero alcuna delle arti loda ta o uile gli hauesse messo dauanti: anzi poi, che o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti de gna o nõ degna gli fusse amministrata alcuna co sa che meritasse l'inchiostro, o la penna; esso an chor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta: ilqual beneficio anchor che possa ue nire da piu altre cose da dir nel trattato dell'ar tificio; pur, perche la maggior parte della inuen tione si ha dalli fonti Topici, onde anchor na scono gli argomenti; da quelli diremo che egli habbia la sua maggioráza & ancho dal nome del l'artificio. Questo adunque, ma solamente quãdo i fõti Topici come mezzani della sua grãdezza uengono, e tratto nõ altrimenti che la materia, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna dell'arti pre dette, ma nõ da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dalla qual la materia tratta fusse. Alquale artifi cio nõ meno che alla materia Cicerone ha dato hor di materia, hor di cosa, si come manifesta mente appare nel secondo de Oratore. 119.

» Ad probandum autem duplex est oratori subie
» cta materies: una rerum earum, quæ non exco

gitantur

,, gitantur ab oratore, sed in re proposita ratione
,, tractantur, ut tabulæ, testimonia pacta, & reli-
,, qua, quæ non ab oratore pariuntur, sed ad ora
,, torem a causa atq; a reis deferuntur: altera est
,, quæ tota in disputatione, & in argumentatione
,, oratoris collocata est. ita in superiore genere de
,, tractandis argumentis, in hoc autem etiam de
,, inueniendis cogitandum est. Et si come Cice-
ron diede nel predetto luogo ad amendue il no
me di materia; cosi nel terzo de Oratore, alla
,, materia diede il nome di cosa. 151. Appa-
,, ratu nobis est opus, & rebus exquisitis undiq; &
,, collectis, accersitis, comportatis, ut tibi Cæsar
,, faciendum est ad annum, ut ego in ædilitate la-
,, boraui, q; quotidianis & uernaculis satisfacere
,, me posse huic populo non putabam. Et per mo
strar che appresso la materia, & appresso l'arti-
ficio, che è quasi secõda materia, ueniua anchor
,, la parola; aggiunse. Verborum eligendorum,
,, & collocandorum, & concludendorum facilis
,, est uel ratio, uel sine ratione ipsa exercitatio.
Ma quelle due parole, facilis ratio, mouono du
bio: imperoche ne facilita, ne ragione dice al-
troue esser nelle parole. Nõ facilita, perche pur
nel terzo ha lasciato scritte queste parole. 145.
,, Aliquanto me maior in uerbis, quam in senten
,, tiis eligendis labor & cura torquet, uerentem ne
,, si paulo obsoletior fuerit oratio, nõ digna ex
,, pectatione & silentio fuisse uideatur. Ne ancho

ragione

ragione dice essere nelle parole nel libro de cla-
„ ris oratoribus 188. Solum quidem, inquit il-
„ le, & quasi fundamentum oratoris uides elocu
„ tionem emẽdatam, & latinam, cuius penes quos
„ laus adhuc fuerit, nõ fuit rationis, aut scientiæ,
„ sed quasi bonæ cõsuetudinis, Et chiama la lo-
cutione suolo & fondamento come nel terzo del
„ l'Oratore 156. Verum hoc quasi solum quod-
„ dam atque fundamentum est uerborum usus &
„ copia bonorum. Ma si come nelle due materie
mostre da Cicerone l'una uiene all'oratore, &
l'altra nasce dall'artificio dell'oratore; cosi nelle
parole una parte è, nella quale nõ è la ragione,
ma la cõsuetudine tenuta da gli auttori: l'altra
pche nasce dall'arte dell'oratore, è regolata dal-
la ragione. per la qual cosa alle predette parole
„ soggiunse queste. Sed quid ipse ædificet ora-
„ tor, & in quo adiungat artem, id esse a nobis
„ quærendum atque explicandum uidetur. Et in
„ quel de claris Oratoribus 188 disse, Cæsar
„ autem rationem adhibens cõsuetudinem uitio-
„ sam & corruptam pura & incorrupta cõsuetudi
„ ne emendat. Nõdimeno perciochè in questo
trattato io nõ intendo parlar se nõ della mate
ria; riseruerò le altre due parti a due altre fati-
che, che a questa, se a uostra Eccellentia piace
ra, seguiranno. Con l'aiuto adunque d'Iddio
disputaremo della materia sola, di quella dico
che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a
lui per

lui per chiedergli anchor quel beneficio, che esso dar le puo con l'artificio: & se talhor mescolero cose pertinenti all'artificio; non faro per trattar in questa parte d'esso artificio, ma per far la materia piu palese. Il perche salendo io primiero per questo erto & difficil monte non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire se non dalle tre parti dette di sopra, cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente che talhor ancho l'artificio. poi faro ueder quando la materia non è pasionata, & quando piglia una o piu pasioni, & come la pasione talhor diuenga materia. appresso come la posiamo trouar ne gli auttori, quando anchor da molte qualita nascosta & coperta fusse, & anchor quando puo esser chiamata a piu capi. il che fatto; diremo doue ella è &, per cosi dire, solitaria, & doue accompagnata, & quello che è il piu, del numero delle materie, & conseguentemente perche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo. all'ultimo breuemente per l'auttorita di Cicerone si dara la elettione delle materie. Et ripigliando la prima delle preposte nel primo loco; dico che la materia, la qual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunq; cosa di quelle che nel suo grãde grembo uennero nella creatione del mondo, come i cieli seguiti dal tempo & dal loco, gli elemen-

ti, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo interiore & esteriore. Scriuẽdo adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo che Dio o la natura l'haueſſe fatta, & non anchor l'arte; ſi potrebbe dir coſi fatta materia eſſer miniſtrata all'eloquente dalla natura. ma ſe all'eloquente fuſſero apportate coſe pertinenti ad alcuna cauſa ciuile, o ad alcuno reo per alcuno homicidio o furto, percioche dette coſe non furono fatte da Dio, ne dalla natura ſua miniſtra, ma ſogliono uenire dal caſo; ragioneuolmente ſi direbbe che dal caſo gli fuſſero meſſe dauanti. & di queſto ſolo membro fece di ſopra mentione Ciceron in quelle parole. Quæ non ab oratore pariuntur, ſed ad oratorem a cauſa atq; a reis deferuntur. Ne ci debbiamo laſciar confondere dalla uicinita: imperoche mentre, per gratia di eſſempio, l'altrui morte cade ſotto lo ſtile dello ſcrittore; eſſo dee conſiderare ſe ella è naturale o uiolenta. che ſe natural fuſſe, qual fu quella di Anchiſe appreſſo Virgilio; la dourebbe riconoſcer dalla natura: ma ſe fuſſe uiolenta qual fu quella di Daphni, di Miſeno, di Eurialo, di Niſo, & di molti altri; dourebbe dir hauerla hauuta dal caſo. ne posſiamo noi dire il medeſimo del naſcimento, il quale nel uero non puo eſſer ſe non naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga che ſcriſſe a Pollione. è il uero, che anchor uiue una perſona nobiliſſima, dot-

tiſſima,

tisſima , & di ſantisſimi coſtumi ornata , la qual benche uergognoſamente , pur confeſſa hauer per artificio d'iſtromenti accommodati all'opera gia piu anni hauer prodotto un bambino : il qual, come prima uenne alla luce, fu abbandonato dalla uita . ilche ſe coſi fuſſe, & che uno eloquẽte ſcriuer ne uo leſſe ; haurebbe a riconoſcere il naſcimẽto dall'arte di colui , a cui nõ mancano teſtimoni , i quali arditamente affermano hauer ueduto quanto ho detto . A dunq; quando io diſi alcune coſe poter eſſer porte all'eloquente dall'arte ; nõ intendeua io allhora
* dell'arte ſua medeſima pertinente cioè eloquente ; ma di alcuna arte o d'ingegno o di mano. Et le arti d'ingegno, che poſſono apparecchiar materia all'eloquente , ſono tutte le ſpeculatiue faculta , & tutte le arti nobili : ma quelle di mano ſono nõ pur le arti mecaniche , ma i loro effetti . Il perche diciamo tal eſſer nõ pur l'architettura ; ma il gia fatto edificio, & la naue : & quãdo Philone architetto parlò a gli Athenieſi dell'armamentario ; l'arte ſua allhor gli fu materia . Hor , quantunque l'intento mio non ſia di trattar al preſente dell'artificio , che ha in coſtume lo eloquente dare alla materia ; nondimeno per far meglio uedere in che ſia egli differente dalla materia , poi che eſcono da i medeſimi principii , ma non in un tempo medeſimo , ne nel medeſimo modo ; non ſara p auentura inutile di farne alcuna parola, che coſi ſpero deſtar nel uirtuoſo petto di uoſtra Eccellentia, quello ardente deſiderio , che

merita la dignita del detto artificio, per esser uni-
co istrumento della eloquẽza, perche esso solo puo
aprir largamente tutte le uie alla inuentione, al-
la disposition, & alla trattatione. Dico adunq̃
che p̃ li tre medesimi principii l'artificio puo al-
cuna uolta porger beneficio all'offerta materia,
per li quali essa, si offerse all'eloquente, cioè per quel
della natura, per quel del caso, & per quel di al-
cuna delle arti. Ma la differenza è, che le mate-
rie escon fuori dalli detti tre principii sempre sen
za mezo alcuno, se prima non fussero state tratta-
te da altrui. ma l'artificio, quando esce dall'uno
de i predetti principii, uscir non puo se non per
mezo di alcuno de i fonti topici: dissi quando e-
sce dall'uno de i detti tre principii, perche puo an-
chor altramẽte uenire al commodo della materia,
ma sempre ha bisogno di alcun mezo. Sia propo-
sto nel mezo che alcun uoglia scriuer della fragili-
ta della humana uita; certo se ben riguardaremo,
la materia è totalmẽte naturale, che da altro prin-
cipio uenir non puo che dalla natura: imperoche
le cose che uengono alla fattura dell'huomo sono
naturali, & non possono per la mistion de i contra-
ri star lungo tempo insieme. è tra loro anchor que
sta notabil differenza, che la materia è totalmente
destinata all'una delle tre predette radici, che in
altro tronco la medesima non potrebbe essere in-
serta giamai. ma l'artificio d'intorno ad una istes-
sa materia puo talhor & fiorir & far frutto secon
do il

do il nostro arbitrio sopra il tronco di due & an-
cho di tre. Le mie parole suonano, che la materia
dell'humana caducita è talmente destinata non pu
re alla natura; ma alla natura sua; che altro prin-
cipio che quel che la sua propria natura non la po-
trebbe all'eloquente ministrare: & nel medesimo
principio sarebbe lasciata diffinita, mostra, & trat
tata dal philosopho & dal medico, i quali dalle
cagioni non lontanano gli effetti giamai. ma l'e-
loquente, che uuol anchor porger dilettatiõe, o al
tra pasiione, abbandonarebbe piu tosto la philo-
sophica, seuera, & sottil ragione spesse uolte lonta-
na dalla intelligẽtia de gli ascoltanti, o dei letto-
ri; che il loco, il quale gli potesse aprir la uia a
muouer gli animi de i predetti. Hor, perche una
istessa materia puo esser trattata dall'artificio del-
l'oratore, & del poeta; uedremo con quale artifi-
cio l'haura trattata ciascun di loro, de quali l'uno
ama anchor piu la dilettatione, che l'altro. Ma sia
uostra Eccellentia prego alla lettione di questa par
te non meno uicina con l'animo, che con gli orec-
chi. Virgilio altissimo poeta poi che uide l'hu-
mana caducita esser a lui dalla natura offerta, dal
la qual natura propria quantunque conoscesse pro-
ceder essa caducita; conobbe nõdimeno se nel poe
ma l'hauesse nel stato suo raccolta; che esso poe-
ma non haurebbe riceuuto ne dignita, ne diletta-
tione, ne ancho miseratione: il perche tutto si ri-
uolse alli fonti topici, dalli quali non pur gli ar-

gomenti

gomenti, ma quasi tutte le inuentioni di tutti gli artificii per irrigar la eloquẽza deriuano: & giunto a quel che chiamiamo a SIMILI, corse col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera, se potesse trouar cosa che bella fusse in uista, qual è la uita nostra, ma in breue caduca, della qual scriuendo, chi leggesse potesse subito cogliere tal esser la uita humana. Venuta adunque a lui la rosa per la mente; giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a SIMILI, sareb be alla proposta cosa molto accommodato: per uirtu del quale fece quella diuina elegia, la qual, benche habbia la inscrittion de Rosa; nondimeno ueramente la deurebbe hauer della humana caducita, nella quale elegia per la similitudine della rosa si condusse con marauiglioso artificio a metterci dauanti il pensiero la breuita della uita nostra, anchor che bella paresse come la rosa: imperoche facendo co uersi suoi a poco a poco languir la rosa; sueglia la mente a maggior cosa, & tacitamente le propone la nostra caducita, della quale non fa aperta mentione, se nõ ne due ultimi uersi.

" Collige uirgo rosas, dũ flos nouus & noua pubes,
" Et memor esto æuum sic properare tuum.

Tutto adunque l'artificio fu nell'abbandonar la proposta materia su la sua natural radice, poi che troppo seuera la uedea, & dal poema lontana. ne pur artificio fu nell'abbãdonarla; ma nel tratarne

tarne una ſomigliante ſopra un'altra radice pur naturale, per mezo del loco della ſimilitudine, tanto piena di dilettatione & di miſeratione; che ben ſi uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accommodata, & tanto piena di diſegni della noſtra fragilita; che ſenza farne mentione la dipingono. E' il uero che nell'undecimo de i fatti di Enea ritiene nella trattatione per ſimilitudine anchor la coſa aſſimigliata, imperoche accompagna col fior languente anchor il giouane ucciſo, coſi:

,, Qualem uirgineo demeſſum pollice florem.
,, Seu mollis uiolæ, ſeu languentis hyacinthi,
,, Cui neq; fulgor adhuc, nec dum ſua forma receſſit.
,, Non iam mater alit tellus, uiresq; miniſtrat.

coſi il Petrarca.

,, Come fior colto langue,
,, Lieta ſi'dipartio, non che ſicura.

Il qual Petrarca imitando per auentura uno cotanto accennamento, che io moſtrero di Cicerone, abbandonò parimente la ſeuera materia della caducita della humana uita ſopra la ſua radice natia, & tutto ſi diede a farla ſentire altroue: ne fece come Virgilio, il quale ſe abbandonò la materia nella ſua propria forma la doue ella nacque; trattò nondimeno la ſua ſimilitudine ſopra un'altra coſa, che ueniua'parimente dalla natura: anzi il Petrarca laſciando la detta materia al ſuo loco naturale, la fa ueder piu piena di compaſſione, non in altra coſa di natura conſimile; ma nella ſimilitudine

della

della naue, che è effetto parimente di arte ignobile. Et in uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, & se mette pieta per il suo subito languire; che diremo della naue, che uien dall'arte? Questa ueramẽte solcando il mare trãquillo a piena uela, mentre l'aere è sereno, diletta tanto quãto altra cosa diletteuole: & ancho se subito fusse assalita dal furor de uenti, & percossa in alcuno scoglio; tanto muoue in noi maggior dolore; quanto nella bellezza, nel corso, & nella rottura sua ci mette dauanti un'altra cosa anchora, cio è la uita humana a lei simile. uediamo adunque il Petrarca.

,, Indi per alto mar uidi una naue
,, Con le sarte di seta & d'or la uela,
,, Tutta d'auorio & d'ebeno contesta,
,, E'l mar tranquillo & l'aura era soaue
,, E'l ciel, qual è se nulla nube il uela:
,, Ella carca di ricca merce honesta.
,, Poi repente tempesta
,, Oriental turbò si l'aere & l'onde;
,, Che la naue percosse ad uno scoglio.
,, O che graue cordoglio:
,, Breue hora oppresse, & poco spatio asconde
,, L'alte ricchezze a null'altre seconde.

Et tutte le stanze della detta canzone, che sono sei, sono fabricate sopra la natura, fuori che questa stãza, la quale ha presa la similitudine della cosa pertinente ad arte. appresso, tutte sono trattate per artificiosa similitudine, senza far aperto motto

della

della uicina caducita della sua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forse di Virgilio, nella quale abbandona la similitudine, & leua tutto il uelame. Et perche non uengo hora a questa impresa come interprete; lasciero la significatione di molte cose messe nella proposta stanza, & sol diro che'l percoter nel scoglio, da segno, che la morte della sua donna douea esser uiolenta, & nel mezo del corso della uita sua. Tanto ho detto sol p far fede che'l Petrarca prese la similitudine della naue da quel picciolo accennamento per auentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Crasso, tutto tolto dalla nauale. O fallacem hominum spem fragilem q̃ fortunam, & inanes nostras contentiones, quæ in medio spatio sæpe frãguntur & corruunt, & ante in ipso cursu obruuntur, quàm portum conspicere potuerint. Et cosi come Virgilio per tentar tutte le uie nell'undecimo messe anchor con la similitudine del fiore il color dell'ucciso giouane; cosi il Petrarca in una

* Sestina non pur mette la similitudine,

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci, & per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno;
Non puo molto lontan esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.

Et con questa sestina uien quel sonetto,

Passa la naue mia colma d'oblio.

Et altri ſuoi detti, i quali benche il Petrarca hab bia fatto ſentir piaceuoli; pur per l'accennamen⸗ to di Cicerone posſiamo giudicar, che anchor alla oratione potrebbono eſſere accommodati: perche tanto ſentono della grauita; quanto quelli della roſa o del fior ſentono della dolcezza, piu del poe ma amica. ma maggior grauita porta anchor quell' artificio di Seruio Sulpitio d'intorno pur all'hu⸗ mana fragilita, quell'artificio dico, che ſenza ab⸗ bandonar la materia che tien di uicino, ſpiega le ricchezze ſue ſopra citta & caſtella, che ſono effet ti dell'arte edificatoria per mezo di quelli lochi to⸗ pici a MAIORI, & a MINORI.

„ Ex Aſia rediens cum ab Aegina Megaram uer⸗
„ ſus nauigarem, cœpi egomet regiones circumcir
„ ca proſpicere, poſt me erat Aegina, ante Megara:
„ dextra Piræeus, ſiniſtra Corinthus: quæ oppida
„ quodam tempore florentisſima fuerunt, nunc pro⸗
„ ſtrata & diruta ante oculos iacent. cœpi egomet
„ mecum ſic cogitare, Hem nos homũculi indigna⸗
„ mur, ſi quis noſtrum interiit, aut occiſus eſt, quo⸗
„ rum uita breuior eſſe debet: cum uno loco tot op⸗
„ pidum cadauera proiecta iaceant? Vis'ne tu te Ser
„ ui cohibere, & meminiſſe hominem te eſſe natum?

H abbiamo detto dell'artificio che puo eſſer tratto dalla natura, & da alcuna delle arti per mezo di alcun de i fonti topici: & ancho non è tralaſciato quel che ſuol uenir dal caſo, ſe ſiamo ſtati bene at⸗ tenti: imperoche ſe la morte uiolenta, ſi come ſo⸗

pradisſi,

pradisſi, è dal caſo, & che nell'eſſempio della naue percoſſa nello ſcoglio ſia ſtata moſtra; ſegue che habbiamo anchor tacitamente ſatisfatto al caſo: ne coſa inconueneuole è, che uno iſteſſo artificio ſia prodotto da alcuna delle arti & dal caſo inſieme, ſi come ne ancho che uno argomento naſca da piu lochi ad un tempo. & in uero, ſe queſto fuſſe il luogo da trattar l'artificio; darei molti eſſempi non pur del caſo; ma di coſe anchor piu nobili pertinenti a lúi. Per laqual coſa il tutto riſeruaremo al ſuo trattato: ſaluo che per far ben conoſcer la materia; diremo anchor queſto, che quantunque l'artificio non ſia ſempre leuato dalla natura, dal caſo, o da alcuna delle arti diuerſe da quelle, dalle quali uiene la materia alla penna per mezo, cio è de fonti topici; nondimeno in qualunque anchor altro modo l'artificio ſi parte dall'eloquente al beneficio della materia, non ſi puo uenir con lui ſenza il mezo di qualche coſa anchor lontana da i fonti topici: il che non fa la materia, la qual ſempre uiene all'eloquente ſenza alcuno mezzano, ma qual o la natura; o'l caſo, o alcun'arte l'ha prodotta. Et per uero dir per qual artificioſo mezo uennero ſotto lo ſtil di Platone, & di Ariſtotile molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furon trattate giamai? per qual mezo di artificio la cauſa pro

Milone, pro Sex. Roſcio, pro Quintio, & altre ſimili, che dal caſo proceſſero, ſi raccommandarono alla eloquentia di Cicerone: per qual finalmente mezo di rhetorica, l'armamentario che uenne dall'arte di Philone, ilqual fu anchor eloquente, ſi diede anchor ad eſſer in Athene materia, della qual Philone haueſſe a gli Athenieſi eloquentemente a parlare: & eſſi che delle dette ma
* terie ſcriſſero, o parlarono ſenza laſciarle da' parte, & ſenza moſtrar di parlar di altra coſa, benche conſimile, anzi mentre ſopra la penna o ſopra la lingua la riceuottono per mezo di alcuna delle paſſioni, o di alcun methodo, o di altra coſa che al ſuo loco diremo, l'artificio aggiunſero. potrebbono bene i campi, & altre coſe pertinenti all'agricoltura, quando uennero ſotto lo ſtil di Virgilio, hauer portato con eſſo loro alcun mezo, cioè alcun cõmodo di eloquenza, perche furon prima trattati eloquentemente da Heſiodo, &, come alcuni dicono, molto piu ampiamẽte da Nicãdro. Ne ſarei oſo di uenir tanto auanti, ſe non pur p le oſſeruationi da gli approbati auttori trattate; ma per quell'uſo, che io talhor loro aggiungo, non hauesſi trouato ſtar coſi il fatto. So ben che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uoſtra quella compoſitione, anchor che mal polita, che io feci poco dapoi che eſſa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La materia adunque che fu,

VENVTA DI DON HERCOLE NELLA

NELLA SIGNORIA DI FERRARA, anchor che dal caso mi fusse portata; potea nondimeno uenir a me o trattata gia nel suo uniuersale di alcun nobile antico, o non trattata. se gia trattata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commetter che mi fussero parute conueneuoli. & mi sarebbono bene state, come ben furono, mezane alla indagatione di quell'artificio che da me poteua uenire: & perche tutte le materie che ci uengono dauanti da esser trattate da noi, uengono con le circostantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili; non poteua quella, che io a laude di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir altramente: impercioche essendo la sua uniuersal questa, VENVTA IN SIGNORIA; segue che douendola applicar io alla particolar di uostra Eccellentia; io fussi tenuto a metterle d'intorno queste circostanze, DON HERCOLE, FERRARA. per le quali la materia fusse questa, VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA. Hor che douea far io? douea primieramente, come feci, ueder se ne gli ordini miei trouaua alcuno artificio ridotto all'uniuersale, il qual mi potesse mostrar il camino alla trattatione di questa materia particolare, & se ne hauessi trouato piu di uno, qualmente io trouai; mio officio era di correr subito alla particolar materia, & considerar ben le

circonſtanze ſue, tirar dall'altezza quell'artificio uniuerſale, che piu fuſſe ſtato accommodato al nome della perſona, del loco, & delle altre circonſtanze, & unirlo talmente con quelle, & quelle con lui; che dell'uniuerſal artificio, & della particolar materia haueſſe a riuſcire un corpo ſolo, pieno di corriſpondenze: perche io mi ricordaua hauer letto in Galeno nel libretto de optima electione ſcritto a Thraſibulo, le particolari cagioni, o le infermita che dir uogliamo, & non la communita, inquanto communita, dar inditio delle coſe utili: perche ueramente coſi come non ſi dee dar la medicina appreſa nella ſua communita, inquãto communita, alla infermita di un particolare, ſe in quelle non conſentono tutte le circoſtanze dell'infermo, nel numero delle quali uengono queſte, la cagione, il loco patiente, l'eta, i coſtumi, le grandezze, & picciolezze de gli accidenti, la natura, le ſtagioni, & le ragioni; coſi non dobbiamo applicar un'artificio fatto uniuerſale ad alcuna particolar materia, ſe prima non ueggiamo, ſe con le circoſtãze di quello eſſo confar ſi poſſa. Et accioche l'alto ſpirito dell'Eccellentia uoſtra, habbia commodita di conſiderare almeno uno de gli artifici miei; io le mettero dauanti deſcritto quello che io alla particolar materia della ſua eſaltatione applicai.

Imaginiamo che questo cerchio sia un gorgo, dal qual si partono come ruscelli le quattordici linee, delle quali le sette dalla parte destra habbiano dalla sinistra sette di sito opposte si che ciascuna si opponga all'altra nel medesimo filo corrispondente

IL PRIMO. artificio uniuersale è se la ꝑsona, che noi uorremo lodare, haura bellezza, o altra dignita, ma non arte; noi potremo per il fonte topico a Simili assomigliarla alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo: poi per uirtu de i lochi ab Antecedentibus a Consequentibus, & ab Adiunctis potremo far andar auanti o cõseguire, o potremo anchor senza necessita aggiungere alla persona quelli accidenti notabili, che alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o nella sua presenza, o nella sua apparente benignita precedono, conseguono, o aggiugner si possono, & gli opposti piglieranno tutte le cose contrarie. Ma quale è la piu bella & la piu degna cosa, che nel cielo possiamo uedere? certo il Sole. che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, le quali appresso seguono la sua partita. che cosa consegue la uenuta, & la presenza sua? lo splẽdore. che cosa si puo aggiugnere? & aggiugnere intendo quelle cose, che non sono sempre necessarie, ma aggiugnere si possono, come i fiori, che alla sua uenuta si leuano, come anchor un'apparenza di secolo aureo massimamente nella primauera.

IL SECONDO ARTIFICIO

Se la persona hauesse alcuna arte; si potrebbono aggiugnere alla trattatione gl'Iddij della sua arte, & mostrar che alla sua uenuta anchor il Dio dell'arte sua uenuto sia, & che essendo presente esso; sia anchor presente il detto Iddio. cosi che partita, o lontana la persona; sia partito o lontano il Dio dell'arte sua.

Il primo artificio adunque, & ancho il ſecondo ſeruono a tre maniere di uenute, ad altrettante preſenze, ad altrettante partite, & ad altrettante lontananze, & alla benignita che la perſona degna puo moſtrare con la ſua preſenza, & ancho alla ira & allo ſdegno. La prima adunque delle uenute è quella che facciamo con la uita in queſto mondo, & queſta chiamiamo altramente naſcimento, & ha per ſeguaci la preſenza con la uita. perche dapoi che la perſona è nata, è fatta preſente a noi. che ſi come il naſcimento era nel moto; coſi la preſenza è nello ſtato. Queſte due trattò Virgilio nel naſcimento del fanciullo celebrato nell'egloga ſcritta a Pollione, per la uirtu del loco a SIMILI, pigliando la ſimilitudine del Sole come cagione, & le coſe che conſegueno, & ſi aggiungono alla uenuta, & alla preſenza del Sole, facendoci uedere una gran ſpetie non pur della primauera; ma dell'aurea eta. la qual egloga per eſſer lunga; io non ſottoſcriuerò. Alle predette due grande ornamento aggiunſe il Petrarca nella Canzon, Tacer non poſſo.

,, Il di che coſtei nacque, eran le ſtelle,
,, Che producon fra noi felici effetti,
,, In luoghi alti & eletti
,, L'una con l'altra con amor conuerſe:
,, Venere, e'l padre con benigni aſpetti
,, Tenean le parti ſignorili & belle.
,, Et le luci empie & felle.

,, Quasi in tutto del ciel eran disperse:
,, Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
,, L'aere, & la terra s'allegraua, & l'acque
,, Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine, & dalli medesimi conseguenti & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopo il nascimento con questi uersi.

,, Et hor carpone hor con tremante passo
,, Legno, acqua, terra, o sasso
,, Verde facea, chiara, soaue, & l'herb[illegible]
,, Con le palme & co i pie fresca & super[illegible]
,, Et fiorir co begli occhi le campagne,
,, Et acquetar i uenti & le tempeste
,, Con uoci anchor non preste
,, Di lingua, che dal latte si scompagne,
,, Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,
,, Quanto lume del ciel fusse gia seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta con la uita, la quale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, segueno due che loro si oppõgono, cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, la qual mostriamo esser mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo, le quali non altramente che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole & de glialtri fonti topici & risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni & di Cesare Virgilio hauer usato questo uocabolo extinctus, cosi come ciascun di loro fusse

ſtato in uita un Sole al mondo.

,, Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
,, Flebant.

Ma marauiglioſo è l'extincto nella fine del primo della Georgica, perche dimoſtra che'l Sol celeſte ueggendo ſpe[illegible] il Sol terreno, ſi metteſſe ſopra il capo [illegible] ferrugineo. il perche due Soli ſi ueggono ſpenti.

,, Ille etiam extincto miſeratus Cæſare Romam;
,, Cum ca[illegible] obſcura nitidum ferrugine texit,
,, Impe[illegible]æternam timuerunt ſecula noctem.

Il qual ſenſo il Petrarca non rappreſentò con quella forza che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto. hebbe riguardo alla debilita della preſa materia non potente ſoſtener ſi graue peſo nel principio, a cui il rimanente non poteua corriſpondere.

,, Era il giorno ch'al Sol ſi ſcoloraro
,, Per la pieta del ſuo fattore i rai.

Ma per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece
,, Virgilio, imperoche diſſe, Mortuo Scipione Sol
,, è cœlo cecidit. ne però il trouato fu ſuo, ſe non il modo di accommodarlo a l'altrui morte: percio che Cicerone usò coſi fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma diſſe decidit. la qual mutatione da indicio che la partita con la uita, & la partita di alcun luogo beuono d'un medeſimo gorgo. Ne fu il Petrarca pegro nel ſapere accõmodarſi alle

alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.

,, Occhi miei oscurato è il uostro Sole. & altroue
,, Discolorato hai morte il piu bel uolto,
,, Che mai si uide, e i piu begli occhi spenti.

Cosi in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

,, E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
,, Lume de gli occhi miei non è piu meco.
,, Loco presso Dauid, Dereliquit me uirtus mea, &
,, lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum.

& nel bel sonetto

,, Spirto felice che si dolcemente,

Cõ gran dolcezza colloco nel fine il cader del Sole

,, Nel tuo partir partì del mondo amore
,, Et cortesia, e'l Sol cadde dal cielo.

Ma che essempio daremo noi per la lontananza cõ la uita, senza che ci partiamo dal Sole? alcuno certo che dimostrera l'anima della persona amata nella lontananza sua splender come Sole in cielo.

,, Occhi miei oscurato è'l uostro Sole,
,, Anzi è salito al cielo, & iui splende
,, Quella che fu del secol nostro honore,
,, Hora del ciel, che tutto orna & rischiara.

Diremo medesimamente che la uenuta in loco, a cui si oppone la lõtananza da loco gentilmẽte dimorano nella similitudine del Sole, & nell'apparir & nello sparir. il che manifestamente si puo comprender p la uenuta di Venere appresso Lucretio.

,, Te Dea te fugiunt uenti, te nubila cœli
,, Aduentuq; tuo tibi ſuauis dædala tellus
,, Submittit flores, tibi rident æquora ponti,
,, Pacatumq; nitet defuſum lumine cœlum.

Le quai tutte ſententie ſono preſe da gli effetti, che fa nella primauera il Sole, coſi Virgilio imitando Theocrito.

,, Arct ager uitio moriens ſitit aeris herba,
,, Liber pampineas inuidit collibus umbras.
,, Phyllidis aduentu noſtræ nemus omne uirebit,
,, Iuppiter & læto deſcendet plurimus imbri.

Et perche il Petrarca per la uenuta & per la partita, per la preſenza & per la lontananza faceſſe molte belle eſercitationi non ſi partendo dal Sole, come quelle intra i ſonetti l'un dopo l'altro ordinati, de quali il primo è

,, Quando dal proprio ſito ſi rimoue.

Anchor che con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nel quale fa mentione anchor del Sole celeſte, fece li due precedenti; nondimeno quel loco è diuino.

,, Se'l Sol leuarſi ſguardo;
,, Sento il lume apparir che m'innamora:
,, Se tramontarſi al tardo;
,, Parmi ueder quando ſi uolge altroue,
,, Laſciando tenebroſo onde ſi moue.

Non molto diſſimile da quello che pertiene alla partita con la uita.

,, Veggendo a colli oſcura notte intorno,

,, Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
,, Et doue gli occhi tuoi solean far giorno.

Della qual partita lasciò nobile esercitatione Virgilio ne uersi che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne quali anchor la presenza è celebrata, si come ne predetti la lontananza.

, Stant & iuniperi & castaneæ hirsutæ,
,, Strata iacent passim sua quæq; sub arbore poma.
,, Omnia nunc rident, at si formosus Alexis
,, Montibus his abeat uideas & flumina sicca.

Ma facendo ritorno a gli scritti del Petrarca; dico che fra gli altri lochi, doue si tratta della ue nuta & della partita, quello mi pare acconcio,

,, Fugge al uostro apparire angoscia & noia,
,, Et nel uostro partir tornano insieme.

Ma quello è marauiglioso per la presenza

,, L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
,, E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
,, Facean dubiar se mortal donna o diua,
,, Fusse, che'l ciel rasserenaua intorno.

Et ancho quello che gli fa dolce compagnia, nõ porge minor marauiglia.

,, Il ciel di uaghe & lucide fauille
,, S'accende intorno, e'n uista si rallegra
,, D'esser fatto seren da si begli occhi

Et per la lontananza, oltra quel che habbiamo mostro di Virgilio ne uersi Aret ager, non sono da sprezzar quelli del Petrarca, che non si parto-

no

no dal Sole.

,, Raro un ſilentio, un ſolitario horrore
,, D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque,
,, Se non che del mio Sol troppo ſi perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non ſolamente posſiamo dimoſtrar l'incommodo che ne ſegue al loco, nel qual ſiamo noi; ma anchor il commodo che riceue il loco lontano da noi, doue la perſona fuſſe, come fece il Petrarca

,, Canzone oltra quell'alpe
,, La doue il cielo è piu ſereno & lieto,
,, Mi riuedrai ſopra un ruſcel corrente

Et in quel ſonetto che ſcriue al Rhodano.

,, Vattene inanzi, il tuo corſo non frena
,, Ne ſtanchezza ne ſonno, & pria che rendi
,, Suo dritto al mar, fiſſo ù ſi moſtra attendi
,, L'herba piu uerde & l'aria piu ſerena,
,, Iui è quel noſtro uiuo & dolce Sole,
,, Ch'adora e'nfiora la tua riua manca.

Et per queſta medeſima uia trouo altroue il Petrarca modo di mutar la marauiglia di una in altra coſa, molto notabile: imperoche ſi come Virgilio ha fatto aſcender Daphni in cielo per il loco a conſequentibus, & ab adiunctis, fa che eſſo ſi marauiglia de le coſe di la ſu; coſi il Petrarca per li medeſimi lochi finge, che quelli di la ſu prendono marauiglia di ueder uenire a loro anima ſi bella, & i uerſi di Virgilio ſon queſti,

,, Candi-

,, Candidus insuetum miratur limen olympi
,, Sub pedibusq; uidet nubes & sydera Daphnis.

Et questi del Petrarca,

,, Gli angeli eletti & l'anime beate
,, Cittadine del Cielo il primo giorno,
,, Che Madonna passò, le furo intorno
,, Piene di marauiglia, & di pietate.
,, Che luce è questa & qual noua beltate
,, Dicean tra lor, perch'habito si adorno
,, Dal mondo errante a questo alto soggiorno
,, Non sali mai in tutta questa etate.

Ma perche non uengo io a mostrar homai per l'altrui compositioni, che dalli medesimi fonti possa anchor uenir acqua alle piante, che pertengono alla uenuta in Signoria & alla sua opposta, & ancho alla presenza in Signoria & a quel lo che le si oppone? nel uero io uengo al presente & dico, che quantunq; il Petrarca facesse quella bella Canzone

,, Spirto gentil, a Cola Renzo mentre fu eletto Tribuno della plebe, il qual magistrato in que tempi era supremo in Roma; nondimeno perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che pertiene al celebrar la creation d'un Principe, oltra che il principato è perpetuo, e'l magistrato temporale; ella non ci puo porgere alcuno aiuto nel nostro intento, ma cõsiderata ben la egloga di Virgi

lio

lio a Pollione trouo che in quella non ſolamente loda il naſcimento del fanciullo, ma anchor la Signoria che allhor teneua Pollione, in que uerſi

,, Te duce ſi qua manent ſceleris ueſtigia noſtri
,, Irrita perpetua ſoluent formidine terras.

Appreſſo io trouo, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. la qual celebration naſce nel piu da gli effetti precedenti che farebbe il Sole in una marauigliosa primamauera, la qual ſi haueſſe a cangiare in ſecolo aureo,& i uerſi ſon queſti drizzati al fanciullo.

,, Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit ætas ;
,, Cedet & ipſe mari uector, nec nautica pinus
,, Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.

& reliqua.

Ma che diremo della preſenza in Signoria? cioè de gli effetti che naſcono da colui, che tien gia gentilmente la Signoria? & che diremo anchor della partita d'alcuna Signoria? & della lontanãza da quella? benche queſte due ultime ptengono nõ a quelli che naſcono Principi ; ma a quelli che nelle Republiche entrano ne magiſtrati & poi n'eſcono. pur che diremo non trouandoſi ne poeti alcuna trattatione? io per me direi quel che dice Galeno nel predetto libretto de optima electione, che eſſendo alcuna infermita, le cui cagioni non ſi conoſcono ; ſono aſtretti i medici a traſportarſi al ſimile, regolandolo nella lor mente per la ſimilitudine de gli accidenti, & ci da queſto eſ-

ſempio

ſempio. poniamo che alcuno ſia morduto da quell'a nimale αἱμόῤῥοος, per il qual mordimento ſia cadu to nella infermita del fluſſo del ſangue: quando non fuſſe nota la cagione al medico, per la quale il morduto ſoſteneſſe il detto fluſſo; dourebbe por ger quelli rimedi, che ſi danno a i fluſſi del ſangue per diuiſione. per coſi fatta cagione i medici di Gnido ſi dauano a curar quelli che patiuano ne polmoni, traſportandoſi al ſimile; coſi diremo noi, i quali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua che miniſtra l'hu mido per tante maniere di uenute, di preſenze, di partite, di lontananze; anchor che non trouia- mo quella che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza perti- nente alla Signoria; nondimeno ſe uogliamo dir anchor, che gli oppoſti non ci poſſano moſtrare la uia di trattar la predetta materia; dir almen po- tremo che li ſimili cioè le preſenze, le partite, & le lontananze pertinenti o alla uita, ouero al lo- co ci poſſono al beneficio delle abbandonate im- preſtar i modelli. Apriamo apriamo le porte, le quali tengon chiuſi i riui, che uedremo l'acqua per neſſuna parte poterci mancare. Reſta che di- ciamo alcuna coſa della benignita, & dell'ira, che puo moſtrare il Principe nella ſua Signoria. ma che fa biſogno che in quella io metta molte paro- le? Vediamo ſolamente Dauid, il qual uolgendo il parlare a Dio, che ha la Signoria del tutto, di-

,, ce & per la benignita & lo sdegno. Omnia expe-
,, ctant a te, ut des illis cibum in tempore, dante te
,, illi colligent, aperiente te manum tuam omnia im
,, plebuntur bonitate, auertente autẽ te faciem tur
,, babuntur, auferes ſpiritum eorum, & deficient, &
,, in puluetem reuertentur. emitte ſpiritum tuum
,, & creabuntur, & renouabis faciem terræ. I quai lochi tutti poſſon uenire dalla ſimilitudine del Sole, & da i conſeguenti & aggiunti pertinenti al ſommo Sole, che è Dio. le quai ſententie imito il Petrarca in queſti uerſi,

,, A pena hebb'io queſte parole ditte;
,, Che uidi lampeggiar quel dolce riſo,
,, Ch'un Sol fu gia di mie uirtuti afflitte.

Era adunque la benignita della ſua Donna a guiſa del Sole, che ſolleua i fiori languidi & abbattuti dall'humido della notte, mentre ſi moſtraua turbata, il perche diſſe altroue

,, Et come Amor lo inuita,
,, Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'aſſecura,
,, E'l uolto, che lei ſegue oue ella il mena,
,, Si turba & raſſerena.

I quai ſenſi pertengono a cio che far poteua la ſua Donna per la Signoria che haueua in lui. ma ben posſiamo ſentir che tutti i riui, ch'io ho dato a guſtar per fino a qui, anchor che in differenti materie, che naſcono da un ſol gorgo, per la ſola ſimilitudine, il'qual gorgo è ſi inſeccabile, che a tutti

ſenza

ſenza mancar mai puo baſtare. Et tanto ſia detto non gia di tutti gli artificii che potrebbono eſſer adoperati nella trattatione delle dette materie; ma del primo propoſto. hor darò alcuno eſſempio di quell'artificio ch'io feci ſecondo. dico che Virgilio nella quinta egloga celebrando la deification di Daphni tra le altre laudi meſſe queſta, che dapoi che Daphni partì con la uita da queſto mondo; partirono anchora i dei delle arti di Daphni, cioè & Apollo & Pale.

,, Tu decus omne tuis, poſtquam te fata tulerunt,
,, Ipſa Pales agros atq; ipſe reliquit Apollo.

Et dicendo & Apollo & Pale eſſer partiti dalli campi; moſtra che Daphni era perito non
* pur nell'arte che pertiene al poeta, come il Petrarca.

,, Nel tuo partir partì del mondo amore,
,, Et corteſia.

Coſi come amore & corteſia fuſſero Iddii che partir ſi poteſſero. il che fecero auanti il Petrarca & Tibullo & Virgilio, & molto prima anchor Theocrito. Tibullo adunque dice, che eſſendo partita la ſua donna dalla citta per andare alla uilla, & Venere & Amore eſſere medeſimamente andati in uilla.

,, Rura tenent Coruine meam uillæq; puellam,

,, Ferreus eſt eheu quiſquis in urbe manet.
,, Ipſa Venus latos iam nunc migrauit in agros,
,, Verbaq́ aratoris ruſtica diſcit Amor.

Et coſi da ornamento al loco, al qual andò la Donna nel modo ch'io diſi poco ſopra hauer fat
,, to il Petrarca nel ſonetto Gli angeli eletti & l'ani-
,, me beate. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui preſe il marauiglioſo artificio Virgilio? imperoche cangiando ſolamente il no-me di Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra coſetta, coſi rappreſentò i diuini uerſi di Theo-crito.

,, Quæ nemora, aut qui uos ſaltus habuere puellæ
,, Naiades? indigno cum Gallus amore periret?
,, Nam neq; Parnaſſi uobis iuga, nam neq; Pindi
,, Vlla moram fecere, neque Aoniæ Aganippes.

Non altramente adunque che ſe le muſe fuſſe-ro Dee, dice che erano partite da Parnaſo, & dal Pindo lochi ſacri a eſſe Muſe. Ma perche finge la loro partita da tutti que lochi diuini? certo fa biſogno che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grandiſſimo poeta ſe ne era partito dalli me deſimi lochi ſoſpinto dalla doglia preſa p Lycori. che gia habbiamo detto eſſer gentiliſſimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che ſi diletti di alcu-na arte, li Dei anchora di quell'arte eſſerne parti-ti, & l'oppoſito ſi direbbe nelle uenute. & per la partita di Gallo da que lochi ſacri, ſi dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu ope-

ra a

ra a poemi. & non è minor il conſeguente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente: imperoche dicendo che le Muſe non ſi laſciauano trouare in neſſun de lochi a loro ſacri; ſegue, anzi aggiunger ui ſi puo la proua. percioche i poeti, i quali uolendo comporre hanno in coſtume di chieder aiuto dalle Muſe, non le ſapeano trouar in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Coſi Tibullo uolendo moſtrar che Apollo per eſſer innamorato, era intento ad altra coſa che a gli oracoli, proua tal occupatione da gli aggiunti topici, percioche quelli che haueuano biſogno del ſuo reſpõſo, ſe ne ritornauano a caſa ſenza hauerlo hauuto, il che daua ſegno che Apollo era lontano dalli lochi ſuoi.

,, Sæpe duces trepidis petiere oracula rebus.
,, Venit & è templis irrita turba domum.

Et poco ſotto

,, Delos ubi nũc Phœbe tua eſt? ubi delphica Pytho?
,, Nempe Amor in parua te iubet eſſe caſa.

Et benche non ſi trouaſſe ne gli auttori alcuno eſſempio per le preſenze & per le lontananze; uni co rimedio ſarebbe, come ſopra diſſi, il traſportar ſi al ſimile. Ma doue uo io? Chi mi ha condotto a ragionar di queſti due artifici tanto, hauendone masſimamente io in altre mie fatiche altre uolte non poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuerſale VENVTA IN SIGNORIA. la quale è applicabile a tutte le eſaltatio-

ni de

ni de Principi, & di altri nelle Signorie; ma anchor quella particolar, VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA. accioche uostra Eccellentia uegga il consiglio ch'io presi nella elettion dell'artificio. Et benche siano piu altri artificii, i quali d'intorno alla materia predetta uenir possono; nondimeno io di tutti elessi quelli due, che son dentro del predetto gorgo, come piu uicini, & per cosi dire, piu applicabili. & se ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo che'l secondo; non è per tutto cio da dire, che il secondo non habbia cosa seco, che con la detta particolar materia non si po
* tesse confare. imperoche se esso non porge altra inuentione che l'accompagnar con la uenuta del Signor nella Signoria gl'Iddii dell'arte, d'intorno alla qual si diletta il Signore; certo uostra Eccellentia non solamente per esser principe, & per tener principato, che è la piu bella arte che far si possa, ha il Sol per dio di quella; ma anchor per dilettarsi come fa di poesia. perche non pure i principi; ma anchor i poeti, in quanto sono solari, hã no Apolline, cioè il Sole per Dio della lor arte. Aggiugniamo, che hauendo anchor la militia nelle mani, quando le piacera, non le è lontano Marte, che è Dio di quella. Et inuero se la compositon ch'io feci fosse stata lunga; haurei anchor

chor introdotto il ſecondo artificio. ma non mi potendo ſtender in maggior circolo di quello che mi daua la legge di quattordici uerſi; elesſi il primo: & le circoſtanze ne furon cagione, nel numero delle quali uengono queſte DON HERCOLE, FERRARA. Et perche i poeti ſempre, mentre parlano di alcuna citta, ſi ſeruono anchor del nome de i fiumi, o de monti uicini, ſol che fuſſero di alcuno nome; io aggiunſi per circoſtanza della detta materia il Po fiume nobilisſimo, il quale haueſſe a ripreſentar i popoli ſoggetti all'altezza uoſtra. Conſiderando adunque io le dette circoſtanze tutte inſieme; conobbi la marauiglioſa corriſpondenza tra loro. imperoche tutte inſieme conueniuano nel Sole, & nell'oro, & incominciando dal nome di uoſtra Eccellentia, udiamo quel

,, che dice Macrobio. Sed nec Hercules a ſub-
,, ſtantia Solis alienus eſt. quippe Herculi ea
,, Solis eſt poteſtas, quæ humano generi uir-
,, tutem ad ſimilitudinem præſtat Deorum.
,, Nec exiſtimes Alcumena apud Thebas Bœo-
,, tias natum ſolum, uel primum Herculem nun-
,, cupatum. immo poſt multos atque poſtremos
,, ille hac appellatione dignatus eſt, honoratuſq;
,, hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei
,, nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et
,, poco ſotto. Et re uera Herculem Solem

eſſe

,, esse uel ex nomine claret. Hercules enim quid a-
,, liud est nisi heras, id est aeris cleos? quæ porrò alia
,, aeris gloria est, nisi Solis illuminatio? cuius recef
,, su profunditate spiritus occulitur tenebrarum.

Gia adunque habbiamo del nome di uostra Eccel-lentia per auttorita di Macrobio la significatione del Sole. il qual Sole non è nel detto nome come Dio di alcun'arte; ma come uostra Eccellentia fus se, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole e pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande con-faceuolezza hanno insieme. & l'oro non solamen-te trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma anchor nel secolo che uostra Eccellentia fa ue-nire in Ferrara diuerso dal nome di lei, cioè dal ferro. disi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle spō de del Po, in quelle miche auree, le quai percosse dal Sole l'oro rappresentano, perche anchor Vir-gilio lasciò scritto,

,, Et gemina auratus taurino cornua uultu
,, Eridanus.

Trouasi l'oro anchora in quella primauera, che puo fare il nascente Sole, ma tale che habbia can-giata del tutto la qualita nel secolo aureo. no lō-tana da questo proposito Virgilio in que uersi a Pollione nel nascimento del fanciullo.

,, Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
,, Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
,, Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Et dicendo che Apollo regna; dice regnar il

Sole

Sole auttor di quella eta, che il nome prende dal-
l'oro, & si come Virgilio disse la ferrea eta ha-
uer a mancare, & a succeder l'aurea; cosi io a sua
imitatione, benche occulta, dico che tutta la par
te ferrea, che in Ferrara è, si cangiera per il suo
nuouo Sole in oro.

,, In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circostanza: imperoche si co-
me a Ferrara conseguiua per circostanza il Po;
cosi al Po consegue per circostanza il cigno ama-
tor delle acque sue. & al marauiglioso Sole con
segue la marauigliosa primauera, anzi il maraui-
glioso secolo aureo ne gli ultimi uersi,

,, Al fin de le sue tacite parole
,, Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
,, D'or si fe il secol, l'aria & l'acqua chiara.

Et per dar inditio che questo fusse Principato,
non Signoria, o magistrato a tempo, nel primo
terzetto è quella uoce, ognihor.

,, O domator de mostri, o sol qui Sole,
,, L'onde ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno
,, Risguarda, & co tuoi sguardi ogn'hor rischiara.

Non essendo adunque nessuna delle circostan-
ze predette arte pertinente alla grãdezza uostra;
non poteua uenir cosi commodatamente alla lor
trattatione il secondo artificio, che piglia i Dei
delle arti, come il primo, che tutto dimora nella
similitudine del Sole, & nelli suoi effetti, anchor
che esso habbia il Sol per Dio del principato &

della poesia. Ma maggior honore ho dato a uostra Eccellentia facendoui, come ho detto, il Sole istes so; che se io hauessi accompagnato il Sol come Dio dell'altissima arte uostra, anzi di due, in que uersi dirizzati dal Po a Ferrara.

,, In forbito oro il secol tuo ritorna,
,, Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
,, Et gli honor spenti in piu raccesi lumi.
,, Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
,, O domator de mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di artificio. perche se io uolessi dir solamente tutta quella che appartiene al sonetto dicato all'altezza uostra interamente; haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accender il bellissimo spirito suo all'intelligenza di cose non uicine alla mente di tutti. Hor col diuin fauore ritornaremo alla materia, che assai uagato habbiamo, ripigliãdola nello stato uniuersale. & dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza passione, o con passione. senza passione la considereremo mentre si presentera tale all'eloquente, quale il philosopho porger la puo, il qual la ministra sempre ignuda, & priua d'ogni passione. perche solo l'eloquente, poi che che l'ha presa, le puo aggiugnere alcuna delle passioni. qual sarebbe l'allegrezza, la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele nel secondo ad Theodecten. Veggiate,

mo ben che'l philoſopho uolendo trattar di morte, ſemplicemente apporterà la diffinition della morte ſi ignuda; che dentro di lei non moſtra coſa foreſtiera, perche nella diffinition non deono entrar coſe ſtraniere. & è il philoſopho ſimile al fabro facitor della ſpada, il qual ben far la ſa, ma non la ſa uſare, & ſolamente mette nella ſpada tutto quello che ſia alla ſuſtanza & alla figura del la ſpada. ma l'orator è quel perito ſoldato, che fatta ſua la ſpada, eſſo le aggiugne quell'artificio di fuori, che alla ſpada è conueneuole, & accommodato. & ſi come il ſoldato ſecondo le diuerſe maniere di giuochi, puo accommodar diuerſe guiſe di artifici alla ſpada che maneggiaſſe; coſi è nel poter dell'eloquente di accommodar (laſciamo hor gli altri artifici) alla materia diuerſe paſſioni, & per darne eſſempio; ueggiamo che Virgilio trattando in una iſteſſa egloga in due lochi della morte di Daphni; nel primo fa (per dir coſi, qualificata la detta morte con la triſtezza in que uerſi.

,, Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
,, Flebant.

Nel ſecondo la fa paſſionata di allegrezza, mentre dice Daphni eſſer gia in cielo, & deificato.

,, Candidus inſuetum miratur lumen olympi.

Et poco ſotto.

,, Ipſi lætitia uoces ad ſydera iactant
,, Intonſi montes, ipſæ iam carmina rupes,
,, Ipſa ſonant arbuſta. Deus Deus ille Menalca.

Loco di Lucretio

,, Dicēdum eſt, Deus ille fuit Deus inclyte Memmi.

Parimēte ſi uedra la materia particolar, ch'io trattai nella eſaltatione di uoſtra Eccellentia, ſi uedra dico qualificata di letitia & di dilettatione anchora. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole ſenza dar ſegno di letitia, ne aureo ſecolo puo uenir ſenza dilettatione. ma perche l'uniuerſal materia fu trattata auanti a me; ſegue che fuſſe trattata con paſſione, & coſi che la detta paſſione fuſſe gia rinchiuſa nel detto artificio, anchor che per mezzo della detta paſſione io lo accommodaſſi alla particolar materia. Ne la paſſione ſola uien per commodo di fuori alla trattatione della materia, ma piu altre coſe, da dir quā do prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. le quai tutte coſe leuano l'eloquenza a quell' altezza, nella qual tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia dico, che potendo eſſa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o paſſionata, o non paſſionata; in due modi l'eloquente la puo oſſeruare; non paſſionata quando la pigliaſſe o dalla pura natura, o dal caſo, o da alcuna delle arti: nelle quali uiene il philoſopho che la porge per la pura diffinitione, ſe egli non uoleſſe eſſer anchora eloquente. & quando dico, o dalla natura, o dal caſo, o da alcuna delle arti; intendo talmente che o per non eſſer ſtata per lo adietro mai trattata, o per non piacerci la trattatione

tatione, se l'auttor non fusse degno; ella sia lontana da ogni pasſione. ma la materia sarebbe osſeruata con pasſione, quando fusse colta dall'osſeruatore gia trattata in alcun prouato auttore. Ma come potremo aggiugner del nostro artificio a quelle materie che lo haueſſero gia preso d'altrui? dico che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe per auentura talhor solamente ueſtirle della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, & se non ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter contender con pari ualor nella elettion delle sue parole, la qual per openion di Cesare è dell'eloquenza origine. ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da auttor lodato; le circostanze delle particolar materie, che alle nostre mani uerranno, ci potrãno far differenti. & cosi mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersale accommodato nondimeno esso artificio alle circostanze della particolar materia all'artificio, nel qual accommodamente potremo mostrar la nostra uirtu. il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostro nel sonetto alla gloria dell'Eccellentia uostra dicato. ne passero qui l'inganno di molti, i quali non pensano che la imitatione sia posta se non nelle parole, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar Demosthene o Cicerone, Homero, o Virgilio, & si concedesse che li dotti aut-

tori

tori poteſſero eſſer imitati in lingua lontana da quella, nella quale ſcriſſero; certo non potrebbon dire che nella proprieta della lingua medeſima poteſſe eſſer inteſa la detta imitatione, ma nel ſolo artificio, che ſi uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno alla materia pasſionata; dico, che puo prender talhòr una, & talhor piu d'una pasſione. ma accioche ella ſia meglio inteſa; dico che gli antichi Theologi ſymbolici chiamarono materia prima quella, che puo ſoggiacere a molte figure, & a molti accidenti, & l'inteſero ſotto la fauola di Proteo, il qual ſi cangiaua ſotto molte & uarie figure, rimanendo ſempre quel medeſimo nella medeſima ſuſtanza, o materia che dir uogliamo, qual cera, che ſenza cangiar ſe medeſima ſotto diuerſe figure puo ſucceſſiuamẽte paſſare & moſtrar nella figura di huomo, o di cauallo, nõ nella ſuſtanza o nella materia di cera il cangiamento; la qual ſempre ſarebbe la medeſima. Alla materia adũq; del Proteo, o della cera noi aſſimigliaremo la materia, che uuol trattar l'eloquẽte. & la figura uaria che la detta materia del Proteo, o della cera puo prẽder; diremo eſſer tale, quale è l'artificio. & perche dell'artificio la pasſione è la primiera, ſi come al ſuo luogo uedremo; ſegue che ella ſia quella che p tutta, o per la maggior parte della materia ſi diſtẽda. E' il uero che nõ posſiamo nel Proteo, o nella cera moſtrar piu di una figura per uolta, ma ſucceſſiuamẽte o tutte o molte.

ma

ma auien che delle pasſioni talhor una ſola,& talhor piu ad un tempo in una medeſima materia ſi troui- no, ſol che le dette pasſioni habbiano dependen- za,o conſeguenza, fa che piu pasſioni in una quaſi ſola ſi riuolgano,& quaſi una ſola faccia dimoſtri no per non dar inditio d'impoſsibilita. Tali in ue ro furono le due pasſioni che qualificano il ſonetto ch'io feci nella eſaltation dell'Eccellentia uoſtra, delle quali benche l'una ſia letitia,l'altra dilettatio- ne ſeparatamente trattate da Ariſtotele; nondime no perche ne letitia puo eſſer ſe nō di coſe che dilet tino,ne posſiamo prender dilettatione ſe nō di coſe liete;accōciamente ambedue ſotto quaſi una medeſi ma apparenza di pasſione ſentir ſi fanno. Ma p fare anchor meglio riconoſcer quella materia che puo ca der ſotto ad una,ouero a piu pasſioni;dico,che il tut to posſiamo conoſcer nel ſogetto che preſe il Petrar ca.Chi puo dir che la medeſima donna, le medeſime parti ſue, le medeſime coſe belle & lodeuoli nō fuſſe ro a lui materia, della qual ſcriuea coſi nella uita del la detta dōna,come in morte, ma ſotto diuerſe paſ- ſiōi? Che piu diro? nō ci partēdo dalla uita di lei,la medeſima dōna & le coſe che a lei cōſeguiuano hor ſon trattate cō la dilettatiōe,hor cō triſtezza, che ſo no cōtrarie pasſiōi. cō la dilettatiōe,mētre ſe gli mo ſtraua benigna & pietoſa, cō triſteza mētre ſe gli pa raua dauāti irata & orgoglioſa.le quai mutationi ca dute in uno iſteſſo ſoggetto lo fecero cōporre come egli medeſimo dice, in uario ſtile, di che ſi lamenta nel ſonetto.

,, L'ar-

,, L'arbor gentil che forte amai molt'anni,
,, Mentre i bei rami non m'hebber a ſdegno;
,, Fiorir facea il mio debile ingegno
,, A la ſua ombra & creſcer ne gli affanni.
,, Poi che ſecuro me di tali inganni,
,, Fece di dolce ſe ſpietato legno;
,, I riuolſi i penſier tutti ad un ſegno,
,, Che parlan ſempre de lor triſti danni.

Et inuero i pocti amoroſi han ſempre moſtro le lor Donne ne gl'incominciamenti eſſerſi date a lor del tutto benigne. ma poi che ſi conobbero hauer de gli amanti piena ſignoria, eſſer diuenuti crudeli, perche dice anchor Tibullo.

,, Semper ut inducar blandos offers mihi uultus,
,, Poſt tamen es miſero triſtis & aſper Amor.

Et il Petrarca nel primo del triompho dell'Amore,

,, Manſueto fanciullo & fiero ueglio.

Cioè manſueto nel cominciamento, ma poi crudele. & coſi come in queſto loco piglia la fanciullezza per principio, & la uecchiezza per il fine; coſi nella canzon Ben mi credea paſſar mio tem-
,, po homai, aſſomigliando le ſtagioni dell'anno alla humana età, piglia la primauera per il detto principio, inteſo per la fanciullezza, & piglia il uerno p il fine compreſo per la uecchiezza.

,, Felice agnello alla penoſa mandra
,, Mi giacqui un tempo, hor all'eſtremo famme
,, Et fortuna & amor pur come ſole:

,, Coſi

,, Cosi rose & uiole
,, Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio.

Et intende per le rose, & per le uiole quella benignita che la sua donna le mostraua su'l cominciamento, il che nella medesima canzone disse nella precedente stanza.

,, Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer uita
,, De le diuine lor alte bellezze,
,, Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono gli effetti del uerno, uuol che intendiamo gli effetti dell'amor sul fine, che sono & sdegni & ire, & orgogli, i quali gli fecero riuolger i pensier tutti ad un segno, che parlan sempre de lor tristi danni, nella qual sentenza uenne in quel uerso

,, Mai non uo piu cantar com'io soleua.

Et benche habbia poco sopra usata quella pa-
,, rola, sempre, mentre e' disse, Che parlan sempre
,, de lor tristi danni: & nel principio della difficilli ma canzon quelle parole, Mai non uo piu cantar; nondimeno per fin che la sua donna uisse, pur da a uedere in piu lochi, che la mutation delle dette pasioni si faceua, perche si legge nella seconda canzone de gliocchi,

,, Torto mi face il uelo,
,, Et la man, che si spesso s'attrauersa
,, Fra'l mio sommo diletto,
,, Et gli occhi, onde di & notte si rinuersa
,, Il gran desio per isfogar il petto,

,, Che forma tien dal uariato aſpetto.

Ma ſe eſſo pigliaua uarie pasſioni ſecõdo la uarieta dell'aſpetto, che gli moſtraua la ſua donna; ſegue che anchor moſtraſſe tale lo ſtile, il qual ſpeſſe uolte era anchor in dubio, il perche diſſe in quel ſonetto,

,, Queſta humil fera, un cor di tigre o d'orſa,
,, Che'n uiſta humana, e'n forma d'angel uene,
,, In riſo, e'n pianto, fra paura & ſpene
,, Mi rota ſi; ch'ogni mio ſtato inforſa.

Et nel primo terzetto del medeſimo

,, Non puo piu la uirtu fragile & ſtanca
,, Tante uarietati homai ſoffrire
,, Che'n un punto arde, agghiaccia, arroſſa, e'mbiãca.

Delle quali uarieta fa apertisſima mentione coſi nel ſecondo della Morte aggiugnendoui le cagioni che erano in lui medeſimo,

,, Piu di mille fiate ira dipinſe
,, Il uolto mio, ch'amor ardeua il core,
,, Ma uoglia in me ragion giamai non uinſe,
,, Poi ſe uinto ti uidi dal dolore;
,, Drizzai in te gliocchi allhor ſoauemente,
,, Saluando la tua uita, e'l noſtro honore:
,, Et ſe fu pasſion troppo poſſente;
,, Et la fronte, & la uoce a ſalutarti
,, Moſſi hor timoroſa & hor dolente.
,, Queſti fur teco mie'ingegni & mie arti,
,, Hor benigne accoglienze, & hora ſdegni:

,, Tu'l

,, Tu'l ſai che n'hai cantato in molte parti:
,, Ch'i uidi gli occhi tuoi talhor ſi pregni
,, Di lagrime; ch'io diſſi, queſti è corſo
,, A morte non l'aitando, i ueggio i ſegni:
,, Allhor prouidi d'honeſto ſoccorſo:
,, Talhor ti uidi tali ſproni al fianco;
,, Ch'i diſſi, qui conuien piu duro morſo.
,, Coſi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
,, Hor triſto, hor lieto inſin qui t'ho condutto
,, Saluo, ond'io mi rallegro, benche ſtanco.

Nondimeno la triſtezza che il Petrarca preſe per la morte della ſua donna fu in tanto maggior & nell'animo & nello ſtile di quella che l'affigeua nella uita della detta donna, mentre ella ſi moſtraua turbata; in quanto eſſa triſtezza non ſi poteua piu cangiar in letitia, ſi come la ſua donna di morta in uiua non ſi poteua cangiare. Adunque quantunque il Petrarca in uita della ſua donna per gli orgogli, & per le altre ſpiaceuoli turbationi di lei haueſſe compoſto d'intorno a materie qualificate di dolore, pur mutandoſi eſſa ſpeſſe uolte di orgoglioſa in humile; anchor eſſo mutaua le materie, che trattaua, di affanno in letitia: anchor che con la preſa letitia egli ſempre riteneſſe ouer il timor di ricader nella triſtezza primiera, ouer maggior & piu cocente deſiderio che la ſperanza gli accendeua, de quali ciaſcuno non gli

laſciaua l'animo del tutto quieto, & del ritenuto timor fece quel ſonetto,

,, Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide,
,, Et le ſoaui parolette accorte,
,, Et s'Amor ſopra me la fa ſi forte
,, Sol quando parla, ouer quando ſorride;
,, Laſſo che fia ſe forſe ella diuide
,, O per mia colpa o per maluagia ſorte
,, Gli occhi ſuoi da merce, ſi che di morte
,, La dou'hor m'asſicura all'hor mi sfide:
,, Però s'i tremo, & uo col cor gelato
,, Qualhor ueggio cangiata ſua figura;
,, Queſto temer d'antiche proue è nato.
,, Femina è coſa mobil per natura,
,, Ond'io ſo ben ch'un'amoroſo ſtato
,, In cor di donna picciol tempo dura.

Ho moſtro come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima triſtezza, conoſcendo che la ſua donna dimorarebbe breue tempo benigna uer ſo di lui, il qual conoſcimento gli daua cagion di non poter eſſer del tutto contento. Reſta ch'io faccia ueder qualmente ancho il deſiderio accreſciuto dalla ſperanza gli ſcemaua molto della gio ia, che egli della benignita della ſua donna preſo haurebbe per quella ballata

,, Di tempo in tempo mi ſi fa men dura
,, L'angelica figura e'l dolce riſo,
,, Et l'aria del bel uiſo,
,, Et de gliocchi leggiadri meno oſcura,

,, Che

,, Che fanno meco homai queſti ſoſpiri,
,, Che naſcean di dolore,
,, Et moſtrauan di fore
,, La mia angoſcioſa & diſpietata uita?
,, S'auien che'l uolto in quella parte giri
,, Per acquetar il core,
,, Parmi ueder Amore
,, Mantener mia ragion, & darmi aita.
,, Ne pero trouo anchor guerra finita,
,, Ne tranquillo ogni ſtato del cor mio:
,, Che piu m'arde il deſio;
,, Quanto piu la ſperanza m'aſſicura.

Direi non pur p le dette cagioni; ma anchor per eſſer amor un dolce amaro per teſtimonio di Pla tone, il poeta non hauer in uita della ſua donna hauuta letitia piena: ma troppo ſopra queſta par te dimorarei. Adunque per giugner al fine del propoſto mio, dico che la triſtezza, che egli hebbe della morte della ſua donna, fu tale; che quel la che ſenti' nella uita di lei cauſata dalle coſe pre dette, era molto inferiore: concioſia coſa che la triſtezza nella uita della donna hauea ſempre da preſſo per compagna la letitia, qual ella ſi fuſſe. ma la triſtezza, nella qual cadde per la morte di lei, non potendo uolgerſi in principio alcuno di allegrezza; non haueua nell'amaritudine alcuna
,, pari. per la qual coſa nella Canzone, Che debb'io
,, far, che mi conſigli Amore? ſon da eſſer ben con ſiderate quelle parole, OGNI, & VOLTA.

,, Poſcia

,, Poscia ch'ogni mia gioia
,, Per lo suo dipartir in pianto è uolta
,, Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non essere speranza in alcun tempo di raddolcire, & dicendo, uolta, adduce la cagione, accennando alla rota Platonica, per la quale i uiuenti continouamente son uolti di tristezza in qualche grado di letitia, & subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristezza: perciochè se in questo mondo non dimoriamo mai in uno stato; il Petrarca uuol con quella parola OGNI, farci credere che per la morte della sua donna era per lui quasi fermata la rota, conciosiacosa che egli dalla tristezza, nella qual era uenuto, non potea piu sperar di rotar in alcun contento nella maniera che poco sopra dissi,

,, In riso e'n pianto, fra paura, & spene
,, Mi rota si; ch'ogni mio stato inforsa.

Il perche altroue per la morte lasciò scritto in quella bella & doppia Sestina

,, Mia benigna fortuna e'l uiuer lieto,
,, I chiari giorni & le tranquille notti,
,, E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
,, Che solea risonar in uersi e'n rime
,, Volti subitamente in doglia e'n pianto,
,, Odiar uita mi fanno & bramar morte.

Ma piu mi piace nella canzone, Vergine bella, doue non usa quella parola, VOLTA, per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in

letitia, anzi usa questa parola, POSTO.

,, Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
,, Lo mio cor, che uiue ndo in pianto il tenne.

Et altroue, doue dice non saper piu mutar uer so, da a ueder la detta fermezza:

,, Piansi, & cantai: non so piu mutar uerso;
,, Ma di & notte il duol nell'alma accolto
,, Per la lingua & per gli occhi sfogo & uerso.

Ma assai uagato habbiamo sol per mostrar, che quantunque il poeta habbia uestito di dolor la istes sa materia in uita, & in morte; nondimeno il do- lor & la tristezza che egli mostrò ne gli scritti do po la morte della sua donna, esser molto maggio- ri. perche egli consumò in quella parte della mor- te i piu dolenti lochi della tristezza, del dolor, & della misericordia distintamente insegnati da Ari stotile nel secondo ad Theodecten.

S parſe d'or l'arenoſe ambedue corna
Con la fronte di Toro il Re de fiumi,
A la citta uolgendo i glauchi lumi,
La quale il ferro del ſuo nome adorna,
I n forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue diceſſe, e'n buoni i rei coſtumi,
Et gli honor ſpenti in piu racceſi lumi.
Poi che'l Sol nouo in te regna & ſoggiorna.
O domator de moſtri, o ſol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a tuoi cenni benigno
Riguarda, & co i tuoi raggi orna & riſchiara.
A l fin de le ſue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or ſi fe il ſecol, l'aria, & l'acqua chiara.

* * *

Ma che diro di te Eraſmo huomo di tanta ſcientia, & di tanta uirtu? che per un tuo libretto intitolato il Ciceroniano meſſo nel publico, tutti quei, che di Cicerone ſi dilettano ti uorrebbon leuar del numero non pur de gli eloquenti; ma de giudicioſi? Fortisſima difeſa conuien che tu ti apparecchi, ſe per auentura tal openion della imitation porti, qual ne tuoi ſcritti fai al mondo ſentire: o ſe gli huomini uorran che ſia tenuto per coſa da douero cio che tu forſe per iſcherzo ſcriueſti. Io per me ſon certo, che nel Ciceroniano tuo piu toſto hai eſſercitato le diuine forze del tuo ingegno; che detto apertamente il uero parer tuo. Volgi, o ſingulare ingegno, uolgi lo ſtilo tuo, & tu medeſimo ſii contento dir in contrario di quello che ſcritto hai, ſi come penſo che'l contrario ſenti. te ſteſſo uinci che neſſuno uincer ti potrebbe. Hor penſa, che obligation ti hauera la eloquentia, quando tu medeſimo, che le hai moſtro quanto le puoi nocer con la tua auttorita; le moſtrerai quanto anchor cõ la iſteſſa le potrai giouar, ſolamente ſcriuendo quel che nell'animo ſenti. Ecco che la eloquentia tutta lagrimoſa ti ſi gitta dauanti, & uuol eſſer tua, ſi come ſempre fu. eſſa per la tua picta ti prega & per il nome tuo, per i ſacri nutrimenti, che beueſti dal petto

ſuo, & per gli ornamenti, che eſſa per te ha acquiſta-
to, & tu per lei, non le uoler eſſer ingiurioſo. Ne ti
ſcuſar di non ſaper, o di non poter far altramente, che
a me, il qual ſon un minimo, & uenuto nuouo conſi-
derator delle ſue bellezze, tirato dal zelo ch'io porto
alla uerita, & all'honor tuo, da il cuor di ſcriuer al-
quante parole, le quai (s'io non m'inganno) il uero in
alcun modo adombreranno. Queſte anchor che non
potran giugner all'altezza dell'ingegno tuo; prego
uogli eſſer contento, che come tue uadan per le ma-
ni di coloro che ti biaſimano, perfin che le uere tue
da piu larga & piu eloquente uena nel coſpetto del
mondo uſciranno. Poſſo penſar adunque, che quando
tu uorrai ripigliar la uera perſona tua; dirai, & molto
meglio di me, Che la lingua latina, ſi come tutte le al-
tre coſe del mondo, ha hauuto il ſuo oriente, il ſuo me-
zodi, & il ſuo occaſo: & ſi come non ſi puo negar, che'l
Sol non habbia maggior uirtu & piu aperta bellezza
a mezogiorno, che quando leua, o quando cade; coſi ci
conuien per fermo tener, che tutte le coſe che ad eſſer
cominciano, & dopo alcun tempo uengono al loro col-
mo, & finalmente cadono, ſian piu perfette nel colmo,
che nel cominciamento, o nella declinatione. Et eſſen-
do ſtata la lingua latina una di queſte; ſiamo aſtretti
a confeſſar, che ſe noi uogliamo trouar la ſua perfet-
tione; non fa biſogno, che ce la poniam dauanti quale
ella nacque, o quale morì, ma qual era nella piu forte &
gagliarda eta ſua. Et concioſia coſa che, ſe alle hiſtorie
& alla uerita creder uorremo; il colmo della lingua

latina nel ſecolo di Cicerone & di Ceſare ſtato fia; quel ſolo ſecolo debbiam come perfetto tenere, & color, che andaron molto auanti, o uennero dopo, come fanciulli non bene auezzi al parlare, o come uecchi gia balbettanti. E' il uero che quelli, che uicini furono auanti, o dapoi, piu s'accoſtarono a quel che tanto lodiamo. Piacque a Cicerone di laſciare ſcritto, che la eloquentia latina fuſſe al ſuo tempo giunta alla ſua maturita: & quel colmo, ſopra il quale non poteua ella piu andare, di neceſsita le minacciaua di uicino la declinatione. Et alcuni auttori, che ſcriſſero nella lingua, che uerſo il ſuo occaſo chinaua, ne' loro libri han fatto ſcuſa di non poter ſcriuer in quel perfetto latino: percioche la lingua al loro tempo era gia caduta: & nondimeno molti ſi trouan di ſi perduto guſto; che piu toſto piace lor rappreſentar inſieme non pur la bamba; ma la rimbambita lingua; che quella la qual nella ſua piu forte eta parole piene di maturita, & di conſiglio, & di belezza uſaua. Venne adunque nell'aureo ſecol di Cicerone la lingua latina a quella eccellentia & ſommita, che pote. Il perche tutte le altre eta & precedenti & ſeguenti hebbero dell'imperfetto. Et, per meglio dir, la lingua di tempo in tempo andò facendoſi piu bella, ſi che perfin che uenne al mezo cerchio ſuo ciaſcuna ſuccedente eta uſo la lingua della precedente con alcuna correttione. Per la qual coſa ſi puo comprendere, come ſiano mal conſigliati color, che di tutti gli auttori uoglion leuar la

lingua confuſamente . percioche potrebbono appun-
to pigliar quelle parole, che dalla perfetta eta furon
come uecchie abbondante, o quelle, che, declinan-
do la lingua, da radice gia priua di buon uigor ſen-
za molta bellezza ſottonacquero . Per fin che il gen-
til ſecolo fu nello ſtato ſuo ; la lingua era come una
ghirlanda teſſuta da bellisſima uergine : nella qual
ghirlanda erano alcuni fiori, che ſempre ſi manten-
nero ; altri per la lor debolezza non poteron uiuer
al pari con i piu forti . Il perche la uergine con giu-
dicioſa mano andò buon tempo, ſecondo il biſogno,
leuando i languidi, & in lor loco riponendo de fre-
ſchi, ſenza guaſtar gli ordini della ghirlanda . Ma
poco dopo la morte di Cicerone mori la uergine, che
hauea in gouerno la ghirlanda : ne ad altrui è dato
far il medeſimo, perche ancho da radice è del tutto
ſecco il prato latino, nel qual piu non naſcono i fio-
ri, di che la rinfreſcata ghirlanda tutto di piu uezzo
ſa ſi uedea . Et ſe uogliamo godere di que fiori, poi
che non poſſono eſſer piu colti nel prato ; conuien che
ci riuolgiamo alla ghirlanda qual rimaſe, morta la
uergine . Le mie parole ſuonano, che la lingua lati-
na non ſi parla piu, come la noſtra popolare, o la
gallica, & è gia fermata ne libri : & noi, che non
ſiamo nati in lei, ſe la uogliamo hauere ; conuien
che la cogliamo da i libri, doue ſi è fermata, non di
co da quei, che ci danno a ueder, che un'altra ghir
landa per loro ſperar ſi poſſa, fatta di fiori ſenza ſoa
uita, falſa imitatrice della prima, nella qual ne lu-
ce di

ce di parole, ne bellezza d'ordine, ne gentilezza di teſtura ſi uede; ma da quei ſolamente, da i quali tanto ornamento posſiamo hauere. Eſſendo adunque i libri diſtinti in mediocri, buoni, & perfetti & dechinati, ſecondo la mediocrita, bonta, perfettione, & dechinatione de ſecoli, & eſſendo noi aſtretti di coglier la lingua non delle bocche de gli huomini, ma da i libri; perche non piu toſto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, ſe io, che ſono ſtraniero, poſſo dal perfetto ſecolo leuar quaſi il tutto; debbo nell'altrui lingua meſcolar uocaboli, o modi di parlar, che non piacquero al grauisſimo giudicio di quelli, che nel piu felice ſecolo in quella lingua parlarono, ſcriſſero, & giudicar ſeppero, ſi come quelli che col latte beuuta l'haueano, & che dottisſimi inſieme nel Senato, nel foro, nel popolo con grauisſimo giudicio la trattarono, caſtigarono, illuſtrarono? Ne uoglio per tutto cio, che noi tanto uſiamo le loro elette parole; che di uſu fruttuarii ci facciamo manifeſti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'eſſer, nel qual posſiamo penſar che fuſſe mentre Virgilio, o Cicerone la componeano: & di quella ſecuramente ci ſeruiamo, ſi come eſſo Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna coſa nata dalla mente propria dell'auttor ci ſi paraſſe dauanti; il mio conſiglio piu toſto ſarebbe con un ſimil modo fabricarne una di egual bellezza, che noſtra fuſſe per artificio, ma per lingua de gli approuati auttori; che uſar la medeſima: ſe non ci deſſe il cuor di trasformarla talmente nella compoſition noſtra,

ſtra, qual fa l'ape: la qual mente, benche faccia il ſuo mele della uirtu de fiori, che non è coſa ſua; nondimeno eſſa la trasforma ſi, che noi non posſiamo nella opera ſua riconoſcer qual fior in queſta, o in quella parte del mele ſua uirtu metteſſe; anzi ſi come tutto il mele ueniſſe dalla uirtu dell'ape, eſſa ce lo apparecchia, & chiamaſi mele & non piu fiori. Et accioche io ſia meglio inteſo; tre principali ordini poſſono eſſer della lingua accommodati a ueſtir ciaſcun noſtro concetto il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a qui, forſe per non eſſere ſtato coſi bene inteſo ne conoſciuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impreſa noſtra primi chiamiamo & chiameremo ſempre Topico: da ciaſcuno de quali la eloquentia, ſecondo la natura della materia, ueſtita ſi uede. Imperoche ſono alcune materie, che della pura proprieta ſi contentano. altre uogliono eſſer dette da Traslati, ouero perche lo traslato in quel loco hauerebbe maggior forza, ouero perche le apportarebbe ornamento. altre uogliono per locutioni topiche eſſer quaſi meſſe dauanti a gli occhi de lettori, pigliando le pitture hor dalla proprieta, hor dalla traslatione. Et benche queſto terzo ordine ſia talmente del poeta; che ſenza lui neſſuna marauiglia poſſa nell'animo del lettor mettere; pur anchor l'oratore in alcun loco ſe lo fa commune con quella deſtrezza che gli ſi conuiene, quale è queſto, tirar l'anima dal Cielo, in luogo di ſpirar, appreſſo Cicerone. Ma

per

per mio auiso, mentre useremo la Proprieta, o la Traslatione frequentata fuori del modo topico; piu ragioneuolmente potremo dir, che habbiamo usato il medesimo che usò l'auttore; che dir, che habbiamo imitato lui. concioſia cosa che la imitatione è mentre facciamo non quello istesso; ma un simile. Il perche, secondo il creder mio, la imitatione, è tutta del modello si; che le parole o proprie o traslate, che sono in uso di lei, son libere. Et se pur talhor è stato chiamato imitar il dir quel medesimo; fu presa la imitatione nella sua larghisima significatione. Volendo adunque adoperar le parole latine; cio non possiamo far, se non pigliando quelle medesime, che gli auttori dette hanno; o senza biasimo, o con pericolo di biasimo: senza biasimo, mentre, come io dissi, useremo o le proprie, o le traslate, le quai sono state da piu auttori usate in quel modo, & cosi l'uso le ha fatte diuenir come proprie: che anchor Cicerone & Virgilio tali le leuarono da gli auttori, che andarono auanti a loro. I quai uolendo scriuer latino con proprieta; come poteuano piu propriamente nominar l'Amore, che Amor? & quando pure alcun di loro disse ardor, quantunque sia traslato; nondimeno non fu cosi detto da alcun come suo trouato, che molti altri auanti a lui cosi dissero. Il perche lo possiamo anchor noi senza sospetto di ladroneccio usare, & usandolo non possiamo dir che imitiamo, ma che noi diciamo il medesimo, se la signification della

imi-

imitatione non si riuolgesse all'auttore, non alle paro le. Ma quando fussemo arditi di usar traslati, che quel solo auttor fatto haucsse con suo artificio, o quel modo topico solamente da lui detto; giudico che potresimo cadere in pericolo di esser chiamati o usur patori, o ladri, se non sapesimo quelli trasformar nella composition nostra, si come l'ape nell'opera del mele i fiori trasforma. Et per parlar di quel topico, oue ancho il traslato si uede, se diro al nascer, na sci; non meritero biasimo uolendo scriuer latino: che non un solo; ma tutti i latini cosi hanno hauuto in costume di dire, oue la proprieta hauea loco. Ma se io dicesi uscir ne paesi della luce, si come disse Lucretio; per mio auiso porterei pericolo di esser no tato, massimamente facendo cio nella lingua mede sima: che per auentura in un'altra sarei da laudar per la contention ch'io potrei mostrar di fare. Ma la gran laude, ch'io posso meritar in questo terzo ordine topico, è posta, che scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo posso fabricar un'altra figura non di minor bellezza, senza rubare: perche conosciuta l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal loco de conseguenti; potro io dal medesimo loco formar un'altra di eguale, & tallhor di maggior bellezza, che del tutto mia sara, fuori che per le parole, le quai la esprimeranno. Et per dar assaggio di questa arte, che per me uiene a luce; dico, che da quei me desimi lochi possono esser formate le figure, che topi che chiamiamo, da quali gli argomenti. E' il uero

che

che talhor sara un loco, che sara fortissimo l'argomento, & debolissima la figura: & per contrario sara un'altro, dal quale se tireremo l'argomento; sara di picciola forza: ma se formeremo la figura; sara gagliarda, si come sono i lochi de gli antecedenti, & de conseguenti, & de gli aggiunti. Il perche gli antecedenti, & conseguenti portan necessita con esso loro: ma gli aggiunti non la portano. & per tal cagione gli argomenti, che uengono da i conseguenti, & da gli antecedenti, sono uigorosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono priui di gran forza: & per gratia di essempio, questo argomento è necessario da i conseguenti & da gli antecedenti, se il Sole è leuato; che sia giorno: perche cade nella consideration nostra, che essendo il Sol cagion del giorno; uada auanti il leuar del Sole, che'l giorno. quello adunque è antecedente; & questo conseguente di necessita. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessita, Se fa strepito co piedi; adunque camina: perche anchor sedendo possiamo menar i piedi in modo; che facciamo strepito. Per i quali essempi si uede l'argomento, che porta necessita, esser piu forte: & quello, che non la porta, esser debole. & nondimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sara stata tratta da loco, che non hauera necessita, cio è dal loco de gli aggiunti, il qual ministra cose, che di necessita non sono, ma aggiugner si possono; hauera piu gagliardezza, che quella che sara mossa da loco necessario. L'essempio daremo

torno al ſoſpiro: quando adunque diro ſoſpirar; pigliero il proprio, & queſte parole accompagnate diranno il medeſimo, ma haueranno traslatione quaſi pura, mandar ſoſpiri, gittar ſoſpiri: ma ſe io dicesſi, romper l'aere da preſſo co i ſoſpiri; queſta ſarebbe figura topica tirata da loco neceſſario, cio è da conſeguenti: impero che di necesſita conſegue al ſoſpirar, che l'aere, che è dauanti alla bocca di colui, che ſoſpira, ſia percoſſo & rotto dal ſoſpiro. Nondimeno ſe io uolesſi trar la figura dal loco de gli aggiunti, doue non è neceſsita, & dicesſi far co i ſoſpiri tremar le coſe oppoſte, far mouer le frondi, crollare i boſchi; eſſa hauerebbe maggior gagliardezza: & pur non è neceſſario, che al ſoſpirar tremino le coſe oppoſte, ſe non fuſſero molto deboli & uicine. Ma per mio auiſo, il poeta in queſta natural philoſophia del figurar topicamente dee eſſer molto ſauio nell'abbandonar le coſe, che fuſſero troppo ſopra la uerita, qual ſarebbe quella far tremar le frondi, & maggiormente quella; che i ſoſpiri crollino i boſchi: parimente queſta, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, o hauer gli occhi humidi, naſce da conſeguenti neceſſarii: impero che non ſi puo lagrimar, che non ſi facciano gli occhi & humidi & molli. Ma ſe ſi diceſſe, che alcun bagnaſſe con gli occhi l'herba e il petto; queſta figura hauera piu uigor: & nondimeno non naſcerebbe da conſeguenti neceſſarii, ma da

gli aggiunti : perche puo ben pianger alcuno senza bagnar il petto o l'herba . Adunque questa figura amplifica , & quella solamente puo dir il uero . Ecco Virgilio uolendo uestir l'inserir di figura topica ; non pur prese il loco necessario de conseguenti ; ma poco appresso quello de gli aggiunti : imperoche uolendo dir, che nell'orno poteua esser inserito il pero ; riguardo a quel che poteua conseguir . Penso adunque che di necesita il pero inserito nell'orno , se hauea a uiuer ; faceua bisogno , che haueſſe a fiorir : il perche disse , che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero . Ma hauendo a dire , che nell'olmo poteua esser inserita la quercia ; mirò non al necessario ; ma all'aggiunto . Disse adunque, che li porci spesso uanno a franger le ghiande sotto gli olmi : & nondimeno non segue di necesita quello che dice : percioche potrebbe esser la quercia inserita in olmo , che fusse in loco, doue mai non andassero i porci . Et per ritornare alla figura di Lucretio , la qual egli fece del nascer , formandola da i conseguenti , perche necessaria cosa è , che al nascer di ognuno seguiti , ch'egli dalle tenebre del materno uentre esca ne i paesi della luce ; ad imitation sua io potro formar un'altra figura dal medesimo loco , senza usurpar la sua . Imperoche se io considerando , che al nascer del fanciullo seguiti , ch'egli , che nel uentre della madre non era auezzo

a sentir se non un caldo continouamente piaceuole; & poi nato incominci a sentir la uarieta delle qualita del nostro aere; dicesi colui esser uenuto a prouar caldo & gielo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgesi a quelle cose, che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti, lochi necessarii, come se, seguitando i Platonici, io dicesi colui è disceso dalle sphere, o dall'immobile cielo per le sphere, & uestito delle terrene membra, o d'humanita mostrarsi al mondo: o se la materia lo comportasse; facesi alcun gentile accennamento per la uia della mistica theologia alla fauola di Pasiphae congiunta col tauro: che si come nel libro della simbolica philosophia, doue mi daro fatica di aprir con sensi mistici non pur le dottissime fauole de poeti; ma conseguentemente le imagini, che adornino i lochi del mio theatro; dimostrero il congiungimento di Pasiphae col tauro non significar isfrenata libidine, come crede, & scriue Palephato; ma il descender dell'anima nel corpo. Et chi uolesse formar una figura pur del nascimento da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle cose che potessero senza necessita seguire, quale è questa, incominciar ad aprir gli occhi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E anchora da considerare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti: i ueri sono tutti quelli de quali per fin a questo loco habbiamo dato gli essempi, & i quali possono essere al-

l'orator

l'orator, & al poeta communi, quantunque l'orator gli adoperi temperatamente: i finti sono del poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virgilio scriuendo a Pollione, che al nascer del fanciullo, le culle metteſſero i fiori, & renouato il secolo haueſſe a ritornare aureo. I quali aggiunti sono fondati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. & cosi non sono aggiunti puri: imperoche asſimigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella primauera; quelle cose che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse al fanciul nato. Il perche auiene, che accompagnate al Sole alcune di loro poteſſero in alcun modo esſer neceſſarie: ma accompagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte; ma aggiunte fintamente. Disſi esſer fondati ancho su la cagione, & su l'effetto: imperoche il Sole è cagion che la terra mandi i fiori, che egli con fittione accommoda alle culle, & i fiori sono come effetti. Dal mouimento anchor solare dopo lo spatio di molti anni si possono mutar i secoli dal ferro nell'oro. il quale effetto Virgilio poeticamente aggiunse al nascer del fanciullo. il quale è come un Sol mosso. Quelli aggiunti finti sono anchor bellisſimi, quando sono posti accompagnati si, che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonautica di Catullo, doue il poeta uolendo figurar la prima nauigation de gli Argonauti; penso a quel che fintamente si poteua aggiugnere a quella: il perche disſe, che le nimphe del mare meſſero fuori il capo piene di marauiglia, uegg-

gendo

gendo si gran machina nel regno loro : & poi subito aggiugne anchor questo, che gli occhi di color che erano nella naue hebber gratia quel giorno & l'altro di guardar le Dee marine. Adunque perche non segue di necessita, che ad una prima nauigatione le Nereidi mettano il capo fuor del mare, & che gli occhi mortali potessero goder della uista delle Dee; & l'una & l'altra figura nasce da gli aggiunti. Et perche non è certo testimonio, che cosi fatte Dee ueramente siano; diciamo detti aggiunti esser finti. Et se in alcun modo la imitation si puo trouar nelle parole; certo sara in queste dell'ordine topico, nel quale potremo imitar l'auttor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar; debbiamo sempre le dette figure tener auanti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che cosi facendo ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di essempio smarrita l'arte di far mattoni, i quali non si potessero hauer, se non ne gli edifici antichi, ne quali l'arte de mattoni fermata si fusse, & uenga in desiderio ad un architetto de nostri tempi di fare un bello edificio di mattoni secondo il disegno, che hauesse fabricato nella mente; certo sarebbe astretto di abbatter a terra alcuno edificio antico, & con quelle pietre cotte far il lauoro. & se fusse architetto nobile; non douerebbe gia leuar i pezzi di muro della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbono conosciuti per non suoi; ma ridur tutto il

muro

muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dal l'altra diuisa, si come furon mentre il primo fabrica tor in opera le messe. è il uero, che quando ueniſſe al le cornici, alle colonne, o ad altra figura di marmore, che fusse in alcun nicchio; esso la douerebbe conseruar cosi intiera, o per farne alcuna simile ad essempio di quella, o per farla in alcun prudente modo diuentar come sua. Et benche le parole tutte, che debbiamo co gliere da gli auttori, non debbiamo ordinar disſipate per semplici, che alcune anchor delle proprie, non che delle traslate uanno accompagnate, & cosi deono esſer conseruate & usate; nõ dimeno tutte queste, che non so no da esſer disgiunte, sono come fusſer ridotte a i loro principii, mentre uanno secõdo l'uso de gli auttori con le loro compagnie. O christianisſimo, o felicisſimo Re Franceſco, questi sono li tesori, & le ricchezze della elo quentia, che'l seruo di tua Maesta Iulio Camillo ti ap parecchia. queste son le uie, per le quali ascenderai alla immortalita. per queste non solamente nell'impresa la tina salir potrai a tãta altezza, che gli altri Re del mon do perderanno la uista, se ti uorrãno in su guardare; ma anchor le muse franceſche potranno p questi ornamen ti andare al pari delle Romane, & delle Greche. Viua pur felice la grandezza tua, che se alcuna cosa mancaua a i molti ornamenti dell'altisſimo ingegno tuo; la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela ap portera. Ma per far ritorno a quei che la imitation negano; consiſderino per Dio a quanta bruttezza uen gono li scritti, che dalla lor torta openion nascono, &

alla

alla gran diſcordia ; che trà loro è : & anchor a queſto , che per le loro compoſitioni di qui ad alcun tempo non potranno eſſer riconoſciuti , comé huomini di alcun ſecolo , ma come ſcrittori bizarri, & di ſuo capo non habbiano uoluto conuenir con la openion de prudenti ne con la ragion , ne con la natura , ne con l'arte . Et pur ſe leggono i perfetti troueranno ſcritto da Cicerone nel ſecondo del ſuo Oratore , che tutti i buoni ſecoli quelli eccellenti ſcrittori , che hanno hauuti , tutti ſempre ſon conuenuti in imitar un perfetto . Ne ſarebbe ne i loro ſcritti confaceuolezza di ſtilo , ſe non haueſſero tutti quelli che inſieme di openion s'accordarono, imitato uno . Il perche' mentre ſono letti i loro libri ; dalla forma uniuerſal , nella qual s'accordarono, poſſono eſſer giudicati quali fuſſero d'un ſecolo , & quai d'un'altro . Ma ſe tutti li ſcritti di queſti che ſenza norma ſcriuono , ſaranno meſſi inſieme ; di qui a pochi anni non ſi potra dar giudicio , che in un medeſimo ſecolo ſi ſiano trouati , ne che in diuerſi . In un medeſimo no : perche ne ancho queſti hanno alcuno indirizzo , al qual tutti mirino , anzi nella lor diſcorde uia da buoni ſono tra lor diſcordi , & par che ciaſcuno habbia giurato di fare al peggio che puo . Non potranno anchor eſſer giudicati per iſcrittori di diuerſi ſecoli , perche non ſi potra trouar ſecolo , al qual per ſimilitudine. di openione poteſſero eſſere aſimigliati , concioſia coſa che neſſun di lor ſi uuol dedicar a lingua , che ſi poteſſe

referir

referir ad un ſecolo. E' il uero che ſi potrebbe portar forſe ſperanza, ſe fuſſe uera la openion del ritorno noſtro in queſto mondo; che quando eſſi ritornaſſero, eſſi ſoli la poteſſero riconoſcere, ſe la memoria di ſi cieca openione, & ſe coſi dura oſtinatione non fuſſe anchor partita da loro. Et che piu diro? eſſi, quantunque non ſian nati nella lingua latina; ardiſcono introdur non dico figure topiche, non dico lodeuoli traslati; ma nuoua proprieta di uocaboli: perche Cicerone o altri di quel ſecolo, & di quella lingua furon oſi di far coſi, & di perſuader che coſi ſi faceſſe, mentre eſſa lingua era in uſo, & anchor ſi andaua facendo. Non ridereſte uoi Galli, ſe io ſtraniero uoleſſi aggiunger uocaboli alla uoſtra lingua? certo ſi: & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi; potrei apprender la lingua uoſtra, ma non forſe aggiungerle ſi fedelmente uocaboli come farebbe un di uoi. Et ſe uoi fareſte le riſa, mentre io uoleſſi eſſer coſi audace nella uoſtra lingua, che tuttauia fioriſce nella bocca & nelle mani del gran Re, & di tanti altri che l'aumentano; piu riderebbe Ceſare & Ciceron di la, ſe ueder poteſſero queſti nuoui moſtri. Minor error certo farebbon queſti ſe imitaſſero un Plinio, o un men buono: perche potrebbono ſperar, che fuſſero da alcun ſecolo ſtati inteſi, come ſe di quel ſecolo ſtati foſſero. Et perche molti mi ſi oppongono dicendo, che ne a Ceſare, ne a Cicerone è uenuto detto tutto quello che ſi potrebbe dire: il perche affermano, che ſe ci uogliamo ſtrin-

gere ad uno di questi perfetti ; sarà bisogno che lasciamo di dir tutto quello , che non è uenuto detto all'auttore, & cosi diueniamo poueri , & non accommodati a dir il tutto ; A questi rispondo, che per fin che io posso hauer oro, non uoglio ne argento, ne ferro: ne perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro; io lo uoglio abbandonar, uedendo che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando hauro messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta; io mi uolgero all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere che nella gran fabrica del teatro mio son per lochi & per imagini disposti tutti quei lochi, che posson bastar a tener collocati , & a ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose che sono in tutto il mõdo, non pur quelle che si appartengono alle scientie tutte, & alle arti nobili, & mecaniche. So ben che queste mie parole partoriranno marauiglia, & faranno gli huomini increduli per fin che l'effetto nõ uenga al senso: pur prego quei che questa parte leggeranno; uogliano esser contenti ad un essempio, ch'io daro tanto chiaro, che ben potra dar indicio di uerita. Auertiscan prego: prima che fussero trouate le uentidue lettere del nostro alphabeto; se alcun si fusse offerto di dar uentidue caratteri, con li quali potessero esser notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo potessero essere scritte; non sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere, che son nell'alphabeto, sono bastãti a espri

mere

mere il tutto. Et la proua che è tutto di nelle mani di color che ſcriuono, ne fa manifeſta fede. Appreſſo, ſe dapoi che ſi trouarono i libri gia ſcritti, fuſſe ſmarrito il numero delle lettere dell'alphabeto, & che alcuno uoleſſe prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero; ſarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbono maggiore uccellamēto? i quali ueggendo i libri pieni di lettere ſi darebbono a credere che tutte fuſſero diuerſe, & che ſcriuendo non ſi faceſſe ſpeſſo ritorno alle medeſime. So ben io che mi beffano al preſente, prima che nō ueggano altro che parole, tutti quelli a orecchie de quali è uenuto queſto trouato mio: & pur è uero. Appreſſo, prima che fuſſero ſtati ueduti i predicamenti d'Ariſtotile; chi haurebbe mai creduto, che a dieci principii tutte le coſe, che ſono in cielo, in terra, & nell'abiſſo, ſi poteſſino ridurre? & pur ſono in luce, & tutto di ſi ueggono, leggono, & ſi conoſce che ſono baſtanti ſoli dieci. Adunque parra a queſti miei calunniatori tanto da nuouo, s'io mi offeriſco dar tutti i concetti humani, & tutte le coſe, delle quai ſi puo parlar in tanto numero, che baſtante ſia? I quai quantunque aſcendano per loro ſopra il numero di diecimila; pur di loro ne ſon piu di trecentoquaranta tre Gouernatori, & di queſti Gouernatori quarantanoue Capitani, & de Capitani ſette ſolamente Principi. Taccio de maggiori ſecreti ripoſti nel maggior numero acconci a far quelle marauiglie, che'l roſſor & la modeſtia al preſente ſcoprir nō mi laſciano. A dūq; poi che noi habbiamo tanti

lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di erudition piene, & artificii con nuoui modi condotti al senso; ma anchora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possono esser bastanti a tutti gli humani concetti. E' stato mio consiglio di far di perfettissimi autori si minuta anatomia; che tutti que lochi, che han potuto esser fatti ricchi della lingua de nobilissimi scrittori, non sono stati contaminati della lingua de non perfetti: imperoche, si come ho detto, due ho hauuto modo di metter in opera l'oro; non ho uoluto ne l'argento, ne il ferro, ne il piombo. Ma perche alcun loco non era stato adoperato da que felici auttori, accioche noi hauessimo tutti i concetti nostri, che parlassero, & non fussero mutoli; mi son dato a seruirmi dell'argento. Et per dir apertamente, una di tre uie mi par che habbia ad esser osseruata in cosi fatti mancamenti. La prima è, che noi piutosto, potendo, debbiamo leuar il uocabolo che manca ne perfetti auttori da alcuno scrittore a lor uicino; che dalla propria licentia nostra: benche nel piu que uocaboli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicerone, & da simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte: & gli auttori delle arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, & delle altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adorneranno. Questa adunque di satisfar a i mancamenti è la prima uia. La seconda è, tenuta anchor da Cicerone, & da altri buoni, di metter il greco in loco di quello, che doureb-

be

be eſſer latino. La terza uia giudico eſſere la circonlocutione, la qual anchor ſara accommodata ad eſprimer tutte quelle coſe, che per non eſſere ſtate in uſo appreſſo gli antichi; non hanno ne ancho hauuto uocabolo, come la bombarda, la ſtaffa, & quel, che nella commune lingua d'Italia chiamamo Capiton di fuoco, & ſimili. O circonlocutione aureo ſoccorſo in coſi fatti mancamenti. tu ſei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, & di poueri farci parer ricchi. tu quella ſola, per cui anchor nelle coſe, che, o perche non caddero in propoſito, o perche non furon dalla natura delle coſe, o dall'arte anchor meſſe in luce; non furon mai dette da i latini, ci puoi far parer latini. Queſte tre uie adunque han fornito di baſtanti parole tutti i noſtri concetti: i quali ſon giunti a quel numero, che a dir tutte le coſe, che per lingua, o per calamo ſi poſſono eſprimere, ſatisfanno. Imperoche ſi come, ſe mancaſſero all'alphabeto queſte lettere F.R; eſſe ſarebbono manco: concioſia coſa che quantunque per l'altre lettere poteſſer eſſere ſcritti queſti nomi Dio, Angelo, & tutti gli altri, doue non haueſſero loco F. R. nondimeno ſe'l biſogno fuſſe di ſcriuere Franceſco Re; l'alphabeto darebbe chiaro ſegno di non eſſer perfetto; Coſi moſtrerebbe imperfettione il theatro uio, mio, quando ſi poteſſe trouar & penſar concetto, il cui loco non ui fuſſe, alla quale habbiamo riccamente proueduto. Et ſi come appreſe le lettere dell'alpheto, ma non anchor eſercitate ſcriueresſimo con alcuno indugio queſte

parole

parole Franceſco Re; & pochi giorni dopo ſenza pen
ſarui ſu, dal calamo ſubito ſopra la carta piouerebbo=
no per l'habito fatto; coſi imparato l'ordine de i lo=
chi miei, per alcun giorno l'animo non anchor eſſerci
tato penera un pochetto, ma poi per l'uſo, che in pic=
* ciol tempo acquiſtera ſenza fatica ueruna a quella
compoſition, che per la nobilita conſeguita per la
imitatione potra meritar laude. Ma per uolger a
buon camino quei, che abbandonato l'hanno ſol per
fuggir la imitatione di alcun perfetto; ricordomi ha
uer letto in un libretto di Dioniſio Alicarnaſſeo ſcrit
to (come credo) a Ruffo Melitio, che colui non po=
tra mai ſperar eternita a gli ſcritti ſuoi, il qual non
hauera hauuto riguardo a tre maniere di ſecoli, a paſ
ſati, a preſenti & a futuri. A paſſati, perche debbia=
mo metterci dauanti il piu perfetto de paſſati ſecoli:
& la elettion d'un coſi fatto, ſi come dice Cicerone,
dee eſſere fatta con lunga conſideratione, & con buõ
conſiglio. A preſenti anchora debbiamo hauer riguar
do, a quelli dico, che nel noſtro ſecolo ci pareſſe eſ=
ſer dotati di prudentia & di giudicio: imperoche
con eſſo loro ci debbiamo conſigliare, ſol che priui
fuſſero di ogni paſſione, & pieni di buon diſcorſo:
& ueder ſe la compoſition noſtra ſi auicina a quella
perfetta idea dell'eloquentia, che eſſi nella mente
haueſſero collocata. Il perche Marco Tullio nell'o=
rator ſuo dice, che ſempre la prudentia de gli audi=
tori fu quella che diede norma all'eloquentia di al=
trui. Et per uero dir; quando Cicerone hauea ad

orare,

orare, a quanta perfettion di consigli credete uoi lo conducesse il saper, che da un Cesare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser ascoltato? Non pensate uoi, che egli mettesse tutte le sue forze dell'ingegno per piacere a quelli huomini, che per auentura nella medesima eloquentia il primo loco teneuano, o lo uicino al primo uoleuano? A futuri secoli debbiamo anchor riguardar, pensando a tutte quelle cose, che potessero dispiacer a tutti quelli, che dopo noi uerranno. Dira alcun cio esser imposibil di sapere: confesso io, che cio del tutto non possiamo sapere; ma ben dico, che a cio possiamo proueder: imperoche se haueremo imitato bene il perfetto antico in tutto quel che imitar si puo, & si dee; non potremo noi esser biasimati senza biasimo del perfetto auttore imitato. Per le qual ragioni di Dionisio non so come conseguiranno perpetuita gli scritti di coloro, che da questo proposito d'imitar un perfetto sono lontani: percioche a nessuno de i tre secoli col pensier si uolgono. a passati no, che de passati nessun nobile, & certo si propongono, del quale esser simili uogliano. ancho al giudicio de presenti non si sottomettono: i quali tutti, sol che la dolcezza della eloquentia gustato habbiano; in questo almeno conuengono, che piu possono hauer ueduto mille, che un solo. Et come credete uoi, che'l perfetto auttor, che ci debbiamo proporre, sia giunto alla pfettione? Certo del suo non ui ha posto se non la natura, & quel poco di bene,

che

che da un ſolo aſpettar ſi puo, & la fatica delle coſe oſſeruate, & gentilmente inſieme teſſute nella compoſitione. Adunque le coſe che per il detto auttor furono oſſeruate, erano di altrui: che quel di buono, che uenne a caſo detto da que primi, fu oſſeruato da chi hebbe giudicio: ne auanti, che tanti bei modi detti a caſo fuſſero oſſeruati; ſi trouarono tutti in un ſolo. Ma dapoi quelli, che ſi dilettarono dell'artificio andarono di ſecolo in ſecolo oſſeruando: ſi che trouandoſi in mille rozzi antichi mille bellezze diſperſe in modo, che per auentura una ſola in ciaſcun ſolamente fra molte tenebre riſplendea; quella eta finalmente uenne, nella quale con l'aiuto di coloro, che oſſeruato haueano ſi poterono ueder infinite oſſeruationi, cio è infinite perfettioni inſieme: le quai ad alcun perfetto ingegno furon norme tali; che le perfettioni, che prima erano diſperſe in molti auttori, furon uedute tutte rilucer in un ſolo. Adunque colui che imita un perfetto, imita la perfettion di mille raunata in uno: & tanto meglio, quanto in quell'uno eſſa perfettione appar continuata, non in una ſola parte della compoſition compoſta, ſi come in alcun di que primi auttori ueder ſi potea. Debbiamo anchor penſar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medeſimi; in noi medeſimi non poſſa eſſer ſe non quel poco di bello, che la natura e'l caſo puo dar ad uno. Et in queſta buona openion ci dee confermar la nobiliſſima arte del diſegno, ſotto la qual cade la pittura & la ſcoltura: imperoche niſſuna di queſte giunſe alla

ſua

ſua ſommita, perche alcun pittore o ſcultore del ſolo ſuo ingegno ſi contentaſſe, o perche uolendo laſciar alcuna opera perfetta; eſſo pigliaſſe la ſimilitudine ſolamente di alcuna particolar perſona: perche i cieli non diedero mai ad alcuno indiuiduo tutte le perfettioni. anzi il giudicio di Zeuſi fu, di piu uergini coglier le parti piu belle, & quelle accompagno alla bellezza, che egli ſi haueua formato nella mente, perfettisſima diſegnatrice di quei ſecreti, a quali ne la natura, ne l'arte puo peruenire. Ne dal giudicio di Zeuſi debbiamo noi diuenir preſontuoſi nel leuar da molti le parti piu belle, ſi come fece Cicerone, o alcuno altro perfetto: perche queſta fatica in tutte le generationi dello ſtilo, eſſo di hauercela adombrata promette, che Zeuſi non fece ſe non in quella, che una bellisſima giouane rappreſentar potea. Et al preſente io non intendo, che i dati eſſempi ſi diſtendano ſopra tutte le parti dell'eloquentia, ma ſolamente ſopra le parole. Debbiamo anchor penſar che Ciceron, ſi per eſſer nato nella lingua latina, & per hauer fatto fiorir la ſua eta, la quale anchor per molti altri ingegni fioriua; come per hauer letto con grande elettione gli auttori che erano andati auanti, & per hauer conuerſato ſempre con huomini pieni di ſcientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de quali haueua anchor fatica di ſatisfare; che egli habbia ſaputo con maggior prudentia coglier le bellezze della lingua latina, & leuar uia le

role troppo popolareſche, o comiche,o dure, o gia antichette; che non farebbe uno di noi non nato in quella lingua, non di tanto giudicio,non uſo con huomini di tanto ſenno. Et ſe li ſcoltori & pittori del preſente ſecolo haueſſero non pur l'imagine di Zeuſi,nella quale ſi uedeua quel, che conueniua ad una giouane; ma tutte le perfettioni de ſimulacri, da quali poteſſero coglier tutte quelle parti,le qual conueniſſero a fingер non pur l'huomo, ma tutti gli altri animali, ſi come habbiamo noi tutte le parole accommodate, come mollisſima cera a cader ſotto qualunche ſigillo de tre maniere di dir diuinamente trattata da Ciceroне, & da ciaſcun'altro perfetto; ſarebbono di quella fatica liberi, della qual ſiamo noi. Et ſe queſti medeſimi ſcoltori, & pittori mentre uoglion far una figura; piu toſto ſi contentano di pigliar la imitation da una ſtatua antica fatta da alcuno grande artefice, che da molti indiuidui fatti dalla natura, ne quai le bellezze non ſono unite, & non è poco quando in ciaſcun ſe ne ritroui una: percioche nella figura antica del perito artefice ſi ueggon gia tutte le belle coſe unite; Perche debbiamo noi potendo leuar la imitation da un perfetto in tutto quel che l'huomo far puo, o di noſtro capo uoler ritornar a que principii, ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto auttore, o leuar anchor le parole di coloro, che nell'imperfetto ſecolo ſcriſſero, o ſolamente rappreſentar quella picciola bellezza, che la particular noſtra natura haueſſe hauuta dal cielo? Cer-

to in

to in tanto error non puo cader se non colui, che non ha giudicio di bellezza, ne di bonta, & piglia cõfusa mente ogni cosa per bella & buona. Questo tale cosi come non uuole il giudicio de presenti, ne de passati; cosi anchor poco pensa a quelli che seguiranno, i quali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar; che non sono i presenti. Ne tanto ho detto perche io mi tenga eloquente: imperoche, che puo di se prometter un'huomo di si picciolo ingegno com'io & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupar altrui? & per far isparmiar tutta quella eta, che sogliono spender gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, accioche la possano collocar nel uestir le scientie, che anchora ignude sono, & principalmente le sacre scritture? Et per uero dir io tengo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletti: ma ben posso prometter al mio Re, che di quel poco ch'io'so, in poco tempo si fara partecipe, & seruirassene com'io, & tanto meglio, quanto è dotato di piu alto ingegno. Ne al presente scriuo per insegnarui, ma per dir il parer mio: il qual se ui parra che giouar ui possa; ne renderete honor a Dio, dal quale ogni ben procede: se ancho lo trouarete uano; pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilita piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser tenuta, & la openione di quelli esser uana, che la negano: imperoche non posson metter parole insieme del tutto equabili, ne

del tutto belle. Et perche in queſto negotio dell'imi
tar coſtor ſi uanno implicando, hor dicendo eſſer coſa
impoſsibile, hor non eſſer fatica da prendere, ma che
da tutti ſi dee pigliar quel che ci ſi mette dauanti, &
alcune altre uanita, nelle quai confondono le parti del
la eloquentia. Le quai coſe mi fanno credere che
ſiano ſtate da loro inuiluppatamente dette, perche
non hanno uoluto philoſophar intorno a queſto fat=
to, ne cercar diligentemente qual coſa ne gli altrui
ſcritti imitar non ſi poſſa, & perche: & di quelle che
poſsiamo imitar, quali ſi deono da un ſolo & perfet=
to auttor ricercare, & quali da piu anchor di diuer=
ſi ſecoli, & di diuerſe lingue ricercar, & imitar ſi
potrebbono; Il perche io non come ardito, o per=
che io mi ſtimi ſofficiente; ma come deſideroſo, che
queſta uerita ſi trouaſſe, con l'aiuto d'Iddio mi da=
ro fatica di aprir, ſecondo l'auiſo mio, quali &
quante ſiano le parti della eloquentia, & di queſte
qual ſia quella, di cui ſolamente l'effetto, & non la
cagione imitar poſsiamo, & perche, & quali & quan=
te ſiano quelle, che ci poſsiamo nell'altrui ſcritti
proporre, & come: Et per incominciar dico quel
che un'altra fiata in queſta oratione diſsi, che io non
credo che la natura dell'auttore poſſa eſſer imita=
ta giamai, ma ſolamente que conſigli, che da lei
procedono: & per gratia di eſſempio, un nuouo ar=
chitetto non potra mai rappreſentar la natura d'un
antico, che haueſſe fatto un tempio ad Hercole, o a
Diana ſi, che quella iſteſſa poteſſe eſſer giudicata; ma

quel

quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio di Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, & di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, perche fusse riuolta al Dio, che l'antichita credea fusse nel fiume; o uerso la strada, perche fusse accommodata alle salutationi de uiandanti. Et inuero questi consigli sono di tanta uirtu, perche soli danno la strada, & lo indrizzò a tutti i sensi, li quali potessero esser trattati dalla eloquentia; che di loro in loco della natura a bastanza contentar ci possiamo.

Ma perche i consigli d'inuiar l'eloquentia a quel camino, nel qual era al piu felice secolo, sono stati tanto lontani dalla cognition di questi, che hanno si strana openione nella compositione della lingua, quanto essa lingua è stata lontana da loro; mi sforzero con alcuno essempio di far quelli non pur uicini all'intelletto; ma anchora al senso. Ma non ui posso dar lo essempio, ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essendo diuiso in sette parti; la sesta solamente sara accommodata a quel ch'io prometto.

Poniamo che la nobilissima arte del disegno fusse per esser insegnata da i piu periti scoltori & pittori talmente, che nessuna parte dell'opera, che uolessero comporre, hauesse difetto alcuno, anzi comprendesse tutto quel che potesse mai far uno scoltore, o un pittore nell'opera delle figure. Siate contenti eccellenti scoltori & pittori di porgere un poco l'orecchio ad uno che ne scolpir, ne dipinger sa: & se ui parra che nella marauigliosa arte uostra sappia disporre i uostri

secreti

ſecreti a perfetto numero, ſopra il qual non ſi puo aſcender, & ſotto il qual ſcender non ſi dee; potrete pigliar indicio, che io meglio ſapeſſi, o poteſſi far ciò in quella faculta, ne gli ordini della quale ho colloca-to gia tanti anni. Certo, per quel che io mi creda, doureſte far ſette gradi principali, per i quali ſalen do poteſte giugnere per uirtu della imitatione alla eccellentia de gli antichi uoſtri. Adunque nel pri-mo grado deureſte hauer ordinati tanti lochi, che po ueſſero alloggiar non ſolamente l'huomo; ma tutti gli altri animali, che ſotto il diſegno poteſſero cadere, ac cioche colui, che uoleſſe pigliar le norme di diſegna-re alcuno, ſapeſſe andar la, doue a man ſalua trouar lo poteſſe. Nel ſecondo, per mio auiſo, deurebbe eſ ſer collocata la differentia di eſſi animali per il ſeſſo: perche altra conſideration ſi dee hauer uolendo diſe-gnar un maſchio, altra uolendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'eta, perche altrimenti ſi finge un huomo maſchio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche le infermi ta, o le ſtanchezze, le ſanita, o le robuſtezze hanno gran ſomiglianza con l'eta; tutte potrebbono in que ſto terzo ordine capere. Nel qnarto deurebbono eſ ſer ripoſti gli offici de gli animali: percioche altrimẽ ti ſarebbe da eſſer finto un huomo religioſo, altra-mente un ſoldato, quello humile, queſto altero: co-ſi in altra uiuacita un cauallo indomito, in altra uno auezzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fati che. Nel quinto ſarebbon da eſſer richiamati non

pur

pur li ſcorticamenti di tutti gli animali, le ſozzezze per fino a i nerui, & le magrezze uicine a quelle, & poi le quantita, & le qualita delle carni, che in quelle entrar poteſſero per dar cognitione di poter far di coſi fatte uote o empiute di carne, & per la pittura potrebbono eſſere aggiunti i colori, & le loro miſture, & ancho l'uſo di quelli, & finalmente i lumi & l'ombre, & appreſſo tutte le coſe che poteſſero andar ſopra la carne ignuda, che alli ſcoltori & pittori ſono communi, cio è tutti gli habiti, & gli ornamenti, che a gli animali ſpettano. Imperoche le pieghe de panni uogliono eſſer ne i luoghi uoti della figura, ma i luoghi doue ſono i rileui del corpo apparenti, come le ſpalle, il petto, le ginocchia, i bracci deono eſſer netti di pieghe, accioche quella parte del corpo, che ſpunta, ſi uegga dar la ſua forma al panno. Et poche pieghe deono eſſer date intorno alla figura per non cader in confuſione, & quelle pur che deono eſſer moſtrate, uogliono porger ornamento & eſſer in buon luogo. Nel ſeſto deono eſſer ordinate tutte le poſitioni, o mouimenti del corpo che dir uogliamo. queſto ſarebbe per auentura quello, nel qual l'artefice potrebbe moſtrare piu che in altro lo ſtile ſuo. Et benche paiono infinite coſi fatte poſitioni, imperoche ciaſcuna con una picciola alteratione potrebbe eſſer diuiſa in molte, nondimeno poche ſarebbono le principali: & pur quando anchor ſotto le princi-

pali

pali uoleſſe ordinar le ſotto diuiſe; uerrebbon ſenza dubbio a numero che hauerebbe certo fine. Queſto ordine adunque moſtrerebbe non ſolamente quante poſitioni poſſa far un corpo humano, o di altro animale; ma la meſura di ciaſcuna. perciocheripiglian do tutti gli ordini di ſopra, un medeſimo corpo maſchio, giouane, ſoldato, ueſtito, potra eſſer colloca to in molte poſitioni: & mentre haura compoſte le membra in una; dara una miſura da un lato in un mo do, che in un'altra la uariarebbe per cagion di qual che ſcemo, che fuſſe fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna coſa, che fa ceſſe ſtender quella parte. Nel ſettimo, ſenza il qual tutti gli altri ſarebbon uani, haurebbe loco il giudi cio di elegger piu toſto di finger in quel nicchio un huomo, che un leone, piu toſto un maſchio, che una femina, piu toſto un giouane robuſto, che un fanciullo tenero, piu toſto un ſoldato, che un reli gioſo, piu toſto un ueſtito, che uno ignudo, & piu toſto queſto huomo maſchio, giouane, ſoldato, & ue ſtito, in tal poſitione, che haueſſe il deſtro piede, che è il piu forte, auanti; che'l ſiniſtro, in atto di andante, non di uno che ſi ripoſi, hauendo riguar do alla natura dell'animale, & delloco, alla uicini ta, & alla lontananza. Et ſe per i ſette ordini ui par uno ſcoltor, o pittore poteſſe uenire alla imitation di ciaſcuna figura fatta da i perfettiſſimi antichi uoſtri; uiuiate ſicuri, che per il medeſimo ſettena rio numero di gradi, quando fuſſe ripieno di tutte

quelle

cose, che degno d'imitatione alcun eloquente antico facessero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antico, potrebbe colui che imitasse, in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che hauesse a corrispondere al uostro, ilquale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dottissimo ordine di tutte le materie, che potessero esser trattate da un eloquente. & gran bellezza sarebbe di ueder una dopo l'altra tutte l'openioni di Aristotile, di Platone, & de gli altri philosophi per fino a nostri christiani theologi, & appresso tutte le historie, che a cosi fatta materia appartenessero. Ne cosi fatte materie douerebbono, si come al suo loco ho mostro, esser senza le sue pasioni, ne senza i lochi, da i quali le dette pasioni tirar si possono. In questo finalmente tutte nõ pur le liberali arti; ma anchor le altre & degne & men degne deurebbono tutte le lor pompe spiegare. Il secondo grado nostro da esser adeguato al uostro, de i sesi de gli animali deurebbe mostrarci le differentie delle trattationi per il uerso & per le prose: perche una medesima materia puo esser trattata dal poeta, & dall'oratore: ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro. Il terzo grado ci farebbe ascender alla eta, per cosi dire, delle materie: imperoche si come ne i uostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicita, la giouanezza tutta diletteuole, la uirilita graue, la uecchiezza seuera; cosi habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de quali alcuni sono semplici, alcuni dilettenoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di

noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli offici del≈ le materie : percioche quantunque & semplicita, & dilettatione, & grauita, & seuerita hauer possano ; nõ≈ dimeno, si come nel uostro si deurebbe ueder altra semplicita in un fanciullo, altra in un huomo rozzo; altra forza in un soldato, altra in un che porta a prez≈ zo; cosi il nostro ordine ci mette auanti altrimenti la semplicita d'una materia, che parla d'un fanciul≈ lo, altrimenti di quella che tratta d'un pastore, o d'un rustico: altrimenti la grauita di quella materia, che tratta dell'anima: altrimenti quella, che parla del cie lo, de gli elementi, o della Republica: anchor che tutte quelle caggiano sotto la semplicita, & queste sot to la grauita. Il quinto gradò comprende le locutio≈ ni proprie, traslate, topiche. Et le proprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i luoghi, che la natura dimanda pe'l corpo dell'eloquentia : il qual
* senza le parole, ma gia apparecchiato a riceuer quel≈ le non altrimenti, che la materia gia fatta uicina al≈ la eloquentia, & che gia fosse dall'artificio acconcia & disposta, & la qual si come un corpo organizzato, ma secco desiderasse la carne che lo uestisse, & tutte le sue parti uote riempiesse, & spesso anchor uolesse mostrar non la carne; ma i uestimenti, & questi sono li traslati: de quali traslati quelli, che son si adopera ti da tutti gli auttori ; che non fanno uista di esser traslati, ma sotto la penna di tutti i buoni corsero a guisa di quella parte de uestimenti, che affetta be ne a i pieni del corpo & paiono esser nati con esso

loro

loro, oue senza uaghezza di falde si unisconо co i ri leui: ma doue per le parti, che scaggiono, non puo andar cosi fatto assettamento, han loco le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'auttor solo. Et perche il uostro sesto grado insegnaua quante po siture potessero esser collocate in un corpo; il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrar in quante positioni sia stato collocato il senso d'una ma teria dal perfetto antico con le misure sue: percioche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hor in position diritta, hor in obliqua, hor in quella che porta ammiratione, hor in quella che dimanda. Le quai positioni, benche molte siano, pur hanno il nu mero finito. Il settimo mio & ultimo grado, per il qual possiamo finalmente giunger a quello che si puo: & al qual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imi tato, è il dar giudicio della elettione, il qual dee correr per tutti gli altri sei ordini: concioſia cosa che hauuto riguardo a chi si scriue, & alla faculta, nella qual si scriue; & alla cosa, di che si scriue per il giudicio di colui, che uorremo imitar; potre- mo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrera Platone; che quella che dara Aristotile: piu tosto quella che sara tratta da Basilio, o da Chriso stomo; che quella di Thomaso, o di Scoto: & piu tosto la graue; che la seuera: & piu tosto la graue del- la materia dell'anima; che la graue della Republica: piu tosto la locution propria; che la traslata: piu to sto la positione ammiratiua; che la diritta. Et tanto

di queſti ſette gradi uoglio hauer detto, accioche io ui habbia ſolamente aperto quanti & quali al parer mio ſiano quelli, per i quali alla imitatione aſcender poſſiamo. Non è adunque la eloquentia da eſſer ſolamente conſiderata nelle parole, ſi come ne anche un edificio nelle pietre ſole. Et nō altrimenti che le pietre fan ſenſibile quel modello, che prima ſtaua occulto nella mente dell'architetto; coſi le parole fan ſentir la forma dell'eloquentia: la qual prima ſenza cadere ſotto l'altrui ſenſo, nell'animo dell'eloquente ſtaua ripoſta: & di nouo, ſi come quel medeſimo modello potrebbe eſſer fatto ſenſibile da pietre cotte, da marmo bianco, o da porfido; coſi un medeſimo modello di eloquentia puo eſſer ueſtito di parole Galliche, Romane, o Greche. Adunque è da conſiderare, che prima che'l modello uenga alla cognition del ſenſo per mezo delle parole, ſia dall'intelletto alla imitation di alcun perfetto ben formato, introdotto, & diſpoſto. Percioche non altrimenti che molti edifici ſi ueggon fabricati di marmi nobiliſſimi ſenza diſegno alcuno; coſi ho ueduto ſpeſſo molte compoſitioni di belliſſime parole ſenza alcuna forma laudabile: & per contrario molti bei modelli d'indegniſſime pietre fatti. Ricordami gia in Bologna, che uno eccellente anatomiſta chiuſe un corpo humano in una caſſa tutta pertugiata, & poi la eſpoſe ad un corrente d'un fiume, il qual per que pertugi nello ſpatio di pochi giorni conſumo & porto uia tutta la carne di quel corpo, che poi di ſe moſtraua merauigliоſi ſecreti della natura ne gli

oſſi

osſi ſoli, & ne i nerui rimaſi. Coſi fatto corpo dalle oſ ſa ſoſtenuto io aſſomiglio al modello della eloquentia dalla materia & dal diſegno ſolo ſoſtenuto. Et coſi come quel corpo potrebbe eſſere ſtato ripieno di car ne d'un giouane, o d'un uecchio; coſi il modello del- la eloquentia puo eſſer ueſtito di parole, che nel buō ſecolo fiorirono, o che gia nel caduto languide erano. Et coſi come all'occhio diſpiacerebbe ueder che'l ca po d'un tal corpo fuſſe ueſtito di carne & di pelle di giouane, ma il collo di carne & di pelle di uecchio tut ta piena di rughe: & piu anchor ſe in una parte fuſſe di carne, & di pelle di maſchio tutta uirile, in un'al- tra di femina tutta molle, & maggiormente ſe haueſſe il braccio di carne pertinēte all'huomo, & il petto di quella che ſi richiede al bue, ouero al Leone, & nō fuſ ſe tutta equabile, & qual douerebbe eſſer nella ſua piu fiorita eta; coſi ſarebbe ingrato all'orecchio, & al l'intelletto l'udir & l'intender una oration, che nō ha ueſſe tutte le parti ueſtite d'una lingua, & nō fuſſe tut ta a ſe medeſima conforme, & che non poteſſe eſſer ri chiamata ad un ſecolo. Et quando ſara richiamata a quello, nel qual ella piu, che in altro haueſſe moſtro il ualor, il uigor, & la bellezza ſua; tanto piu ſara degna di laude: & quanto meno in lei ſi uedra lingua di al- tra generatione; tanto meno diſpiacera. Et nel uero ſe la fauola di Pelope fuſſe hiſtoria; credo che ſtra- na coſa ſarebbe ſtata a ueder la ſpalla ſua di auorio, & il reſto del corpo altrimenti; tal uiſta farebbe per a- uentura & piu ſpiaceuole un ſatiro, un centauro, un

moſtro,

mostro. Per le quai ragioni si conclude nella perfetta compositiõ tre cose principalissime esser da osseruare, l'eta perfetta, quello che è quasi sesso, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie, l'una che riguarda il modello, l'altra le parole. & il modello dalla sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le uie da introdur le materie, i trouati, gli assonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocatione, i membri, le legature, la testura, l'estremita, i numeri, & l'harmonia: le quai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo per fino che alla Regia Maesta piacera, & non sono di minor peso, che quelle che io ho narrate, o quelle che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ci daran mano, spero, di giugner in alcun modo a quella sommita, dalla qual potremo guardar in giu tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto alla compositione uengono. Duolmi che non mi sia lecito dimostrarui di tutte le dette cose la facilita & la prestezza. ma per fino a qui ui basti hauer inteso, che io habbia l'arma cinta, con la qual se mi fusse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo permettesse, mi potrei difender contra quei che a torto mi uanno lacerando. Questa arma, Erasmo mio, in difesa mia & della tua mente, la qual so ben, che dalli scritti tuoi discorda, quando non mi sara uietato metterla a ma-

no, non gia per offender altrui, ma perche io non mi lasſi offendere; ſpero contra gli altrui morſi moſtrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

IL FINE.

IN VENETIA Nella ſtamparia de Farri, del XLIIII.

Per difetto dell'eſſemplare, che nello ſtampare habbiamo adoperato; trouarete alcuni luoghi corrotti, i quali con un'altro eſſemplare gli habbiamo emendati, quelli maſſimamente che ci ſono paruti di piu importanza, come è qui di ſotto notato.

Carte	uerſo	faccia	leggi
3	17	b	*habbia la maggior parte della ſua maggioranza.*
3	2	b	*ha dato nome.*
5	2	a	*con l'artificio ſuo.*
6	3	a	*per artificio di lambicchi & di altri iſtromenti.*
6	12	a	*cioè allo eloquente.*
6	20	b	*talmente naturale.*
6	25	b	*talmente deſtinata.*
7	27	a	*ritenuto.*
7	17	b	*ci conduce.*
8	18	a	*cotal accennamento.*
8	1	b	*pertinente ad arte.*
9	20	a	*ſimilitudine della naue, ma anchor la uita noſtra aſſimigliata, coſi.*
10	19	a	*unir con lei.*
10	9	b	*ſcriſſero, o parlarono, ne ſcriſſero, o parlarono.*
11	4	a	*da alcun.*
11	20	a	*la materia particolar fuſſe.*
11	19	b	*le regioni.*

11	20	b	*uniuerſale, inquanto uniuerſale.*
12	11	a	*nel cielo, o nella ſua uenuta.*
13	12	b	*ſe il Petrarca.*
13	27	b	*con la uita, cioè morte.*
14	14	a	*gran gentileʒza.*
14	25	a	*uenuta in loco, a cui ſi oppone partita da loco, & preſenʒa in loco.*
14	4	b	*diffuſo.*
14	15	b	*in tre ſonetti.*
15	19	b	*ch'adorna.*
17	11	b	*il Petrarca in molti lochi, & maſſimamente.*
17	17	b	*mentre ſi laſcia ueder ſereno, & di nuouo l'abbatea, mentre.*
18	16	a	*che pertiene al paſtore; ma anchor in quella che pertiene.*
19	23	b	*poeti, inquanto poeti.*
20	1	a	*introdotto in alcuna parte.*
21	6	b	*il ferro tuo.*
22	8	a	*che ſi conuiene alla.*
23	13	a	*ſole parole.*
23	21	a	*materia, & le circoſtanʒe della particolar materia all'artificio.*
23	22	a	*accommodamento.*
24	4	a	*la qual dipendenʒa fa, che.*
28	1	a	*poſto, che ſignifica fermeʒza.*

DVE ORATIONI
DI GIVLIO CAMILLO
Al Re Chriſtianiſsimo.

IN VINEGIA
Apreſſo Vicenzo Vaugris al ſegno di Eraſmo
M D XXXXV.

11	20	b	*uniuersale, inquanto uniuersale.*
12	11	a	*nel cielo, o nella sua uenuta.*
13	12	b	*se il Petrarca.*
13	27	b	*con la uita, cioè morte.*
14	14	a	*gran gentilezza.*
14	25	a	*uenuta in loco, a cui si oppone partita da loco, & presenza in loco.*
14	4	b	*diffuso.*
14	15	b	*in tre sonetti.*
15	19	b	*ch'adorna.*
17	11	b	*il Petrarca in molti lochi, & massimamente.*
17	17	b	*mentre si lascia ueder sereno, & di nuouo l'abbatea, mentre.*
18	16	a	*che pertiene al pastore; ma anchor in quella che pertiene.*
19	23	b	*poeti, inquanto poeti.*
20	1	a	*introdotto in alcuna parte.*
21	6	b	*il ferro tuo.*
22	8	a	*che si conuiene alla.*
23	13	a	*sole parole.*
23	21	a	*materia, & le circostanze della particolar materia all'artificio.*
23	22	a	*accommodamento.*
24	4	a	*la qual dipendenza fa, che.*
28	1	a	*posto, che significa fermezza.*

DVE ORATIONI
DI GIVLIO CAMILLO
Al Re Christianissimo.

IN VINEGIA
Apresso Vicenzo Vaugris al segno di Erasmo
M D XXXXV.

DVE ORATIONI

DI CIVLIO CAMILLO

AIRe Christianissimo.

IN VIENNA

Appresso Vincenzo Vaugris al segno di Erasmo

M. D. XXXV.

ORATION PRIMA DI GIVLIO Camillo al Rè Christianissimo.

LA Diuina presentia di uostra Maestà, laquale col suo splendore rasserena anchor le tenebre di questo aere, hà finalmente, riguardandola io mandato ne le molte oscurità de lo animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo fuorestiere priuo de ogni luce di consolatione, à la sola loro guida, da tutti, ò non conosciuto, ò abandonato son uenuto à i misericordiosi piedi suoi, dandomi à credere, che nõ essendo Rè in terra, ilquale rappresenti più Idio ne la apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra Maestà, non sia anchor Rè, che ne le opre lo habbia più à rappresentare. Dico altissimo Rè, tãta essere la humanità, la mãsuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita reuerentia, han posto fine à quel timore, che in mè sempre per fino à quì è stato di lasciarmi cadere à clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino à quì mi hà tenuto in disparte. Ma uoglia Idio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra Maestà quella compassione, la qual sola la può far simile à Dio, & ancho troui tale speranza leuata in mè, qual sogliono hauer uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore ne la sua misericordia, si com-

mettono, acioche si come la diuina misericordia hà stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empiere tutti li fogli de presenti, e uenturi Historici, e Poeti. Nessun fiume de ingegno è sí grande, ò grandissimo Rè, nessuna forza di lingua, ò penna, la quale sia possente, non dico ad illustrare, ma di à pena adombrare le infinite lode de laltezza uostra, nondimeno uostra Benignità mi perdoni, nessuna gloria può hauer acquistato ò acquistarà giamai, che à questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia à potersi pareggiare, sò bene, ò Rè incõparabile nessuno Rè dal principio del mõdo, nessuno Imperatore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti più notabili, ne più marauiglioси, ne in maggior numero, ne più dissimili, ne cõ maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude de la misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, imperoche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacer diminuire, facẽdoli, od a capitani, ouer ad essercito, od a la fortuna communi, ma ne la gloria de la misericordia che io le propõgo, non potrà hauer uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, haueſſono ad esser rico

noſciute da la ſola uoſtra uirtù, & non da lei, già ui fece ſi grande ingiuria, ma poniamo fortiſsimo Rè, che le infinite uoſtre lodi, dintorno à i uoſtri glorioſiſsimi fatti, ſiano fidelmente à gli ſcritti raccõmandate, nondimeno quando ſarãno lette, od aſcoltate, nõ potranno paſſar ſenza ſtrepiti de arme, romori de eſſerciti, ſuoni di trombe & tam buri, ſenza dico gridi, & lamenti de gli ſuperati, feriti, & uccisi dal uoſtro alto ualore, le quali coſe anchor che ſiano ornate di gloria, pure da la humana tenerezza ſono lontane, ma quando ſi leggerà de la miſericordia di uoſtra Maeſtà, & maſsimamente di queſta che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, ò leggeranno ſe indurranno tutti ad amar, & adorar la altezza uoſtra, anchor che non la haueſſero conoſciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria de le arme, non ſi partirà da queſto mondo, ma quella de la miſericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per la quale potrà uoſtra Maeſtà eſſer ſimile à Dio, che per quella de le armi, mi rendo hormai certo altiſsimo Rè, che la Maeſtà uoſtra habbia già cõpreſo da la uoce & da lo ſpirito mio, che quella regge, la iſteſſa uoce, & lo medeſimo ſpirito del predicator Palauicino, à cui eſſendo da acerba prigione, già per più di uno anno uietato il poter uenire à i piedi ſuoi, uengo io, che unico e ſconſolato fratello li ſono, anzi uiene eſſo medeſimo in uno altro corpo, poi che il ſuo in ſi duro carcere è ritenuto, dal

qual

qual la ſola uoſtra clementia lo può liberare, & in uero uicinandoſi uoſtra Maeſtà con la ampiſsima grãdezza ſua à Dio per le infinite altre ſue uirtù, ſol che ritenga la miſericordia, che nõ le uorrebbe uſcir di ſeno, neſſun grado le mancherà per aggiunger à quella diuina parte, à laquale ſolo un tanto Rè, che è il primo del mõdo può glorioſamẽte peruenire. Ne dimando quella miſericordia Sire, che de la giuſtitia de uoſtri giudici potrebbe anchor finalmente uenire, ma quella ſola che nel clementiſsimo petto de la altezza uoſtra uorrei deſtare, de laquale per neſſun modo i ſuoi giudici fuſſero partecipi, ella dee certo eſſer talmente di uoſtra Maeſtà che altra perſona non ne ſia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il ſapientiſsimo giudicio uoſtro riconoſcere la diuina uirtù de la miſericordia dal cõſiglio de ſuoi giudici, perche nel uero ella non ſarebbe miſericordia, ma più toſto debita ragione, anzi la riconoſca ſolo da la ſua infinita clemẽtia, & ſe pur uuole degnar di riconoſcerla da perſona, quella la dee certo riconoſcer dal fratel mio, ilquale ſe non fuſſe ſtato accuſato, ſe nõ ſuſſe ſtato imprigionato, ſe nõ fuſſe ſtato lungamente ne la prigione afflitto, uoſtra Maeſtà non haurebbe cagione al preſente di uſar la più eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordaſi uoſtra Maeſtà che il peccato del primo huomo, fù cagione di muouer la miſericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoſcere, & di-

mandar

mandar il ſuo figliuolo in terra à prẽder la huma-
na carne, de la qual miſericordia uſata così, come
haueſſe obligatione al peccato humano, non ſola-
mente col pretioſo ſangue del figliuolo lo lauò &
annullò, ma il peccatore fece compagno de la ce-
leſtè heredità. Non è Sire sì duro principe, sì ſtra-
no, sì lontano da queſto hemiſperio: che non ſap-
pia far punire, dico morire un miſero, un peccato-
re, ma la miſericordia, per eſſer uirtù troppo eccel-
lẽte, troppo diuina, ſi troua in pochi. Vorrà adun-
que uoſtra Maeſtà al mondo unica entrare, nel nu
mero de molti, ò de pochi? uorrà ella più toſto aſ-
ſomigliarſi àl huomo, che è imperfetto, ouero à
Dio, che è ſopra tutte le perfettioni perfetiſsimo?
uorrà più toſto uoſtra Maeſtà eſſequir ſecondo il
teſtimonio de un mortale, che non può ſcuſarſi di
non eſſer peccatore, & per auentũra calunniato-
re, ò per maluagia natura, ò per errore, ouero per
metter in eſſecutione il cõſiglio di Ieſu Chriſto ue
ro Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da
ogni liuore? Non sà ella che dimandato da Pie-
tro ſe ſette uolte haueſſe à perdonare al peccato-
re, gli riſpoſe: Nõ tibi dico ſepties, ſed ſeptuagies
ſepties: laſciãdo ſcritto in altro luoco: Nolo mor-
tem peccatoris, ſed ut conuertatur & uiuat. Ponia
mo dunque che il fratel mio habbia peccato, che
certo io non lo hò mai conoſciuto per tale, quale
gli accuſatori lo dannano, non niego che io non
lo habbia conoſciuto per huomo, che ſpeſſe fiate

per

per cagion di disputare hà proposto de le cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimẽti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia da laltra, è la misericordia. A qual si dee il clementissimo mio Rè appoggiare? certo à la parte più sicura di piacere à Dio, & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione de la giustitia, ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, la quale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, ne la quale solo può hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il più de le uolte, e presa da prudenti per la bontà, come sà chi meglio intende la scrittura di mè. Potrà dire uostra Maestà di non poter mancare de la parola sua. Certo Christianissimo Rè, quando anche la Maestà uostra mãcasse de la minacceuol parola sua, anchor più se assimiglierebbe à Dio, che se la osseruasse, ecco non si legge, per nõ dire ogni cosa, che Idio mandò Iona Propheta à quelli di Niniue à minacciarli ruina, & morte, & nondimeno pentiti e peccatori, esso anchor si pentì di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non hà osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo de Isdrael, mentre era in cattiuità, io nõ dico in

cose

cose apartenenti à minaccie, ma à beneficio, quando disse presso Dauid Profeta, si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramẽto puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè, nõ sia più stimata la potẽtia mia. Et nõdimeno scordossi Idio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà dispersо. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi de maluagi in buoni, non debbono più essere puniti, & de buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia, uorrà adunque uostra Maestà far punire un gẽtilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono à Dio, già sia da la sua misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à uostra Maestà uorrà ella lontanarti da

quello che hà fatto Dio. Deh misericordioso Rè. Deh clementissimo Monarca de Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per sè non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino laltro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà lo oriente, & la sinistra reggerà lo occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmẽte ne lo aquilone, & che la faccia sua placherà lo austro. Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo diffetto, ma per esser cõpagna de la carne, porterà ne la sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so chè. Dimando io à uostra Maestà, se quella sua parte, la sù desidererà più tosto esser rasserenata dal sole de la misericordia di Dio, ò da quella de la sua seuera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol fare ad altrui quello, che per se stessa nõ si eleggerebbe? Ma ò mè misero, ò mè infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi

dicationi intenerir uerſo Dio, la durezza de molti,& io con la tua quaſi medeſima uoce,non poſſo muouere à pietà il più pietoſo Rè del mõdo? Tu fratello con le tue orationi hai ſpeſſe fiate pregato Dio à dar perdono à peccatori, & io non poſſo piegare queſto grãdiſsimo Rè, che tanto ſe gli aſſomiglia, à riceuerti ne la miſericordia ſua. Ecco fratello uedi, ſe ueder puoi da mè lontano incarcerato,chiuſo in triſte tenebre, poſto in tanto pericolo,uedi dico, ſe puoi,lo ultimo ufficio,che uerſo di tè può fare lo unico fratel tuo, uieni in queſto ultimo punto almen col ſpirito tuo,il quale fu ſempre meco cõgiunto,uieni & à piedi de lo altiſsimo Rè Franceſco in queſta tua ultima hora abbracciami,ſtringemi,di tè riẽpiemi, ma primieramente fa riuerentia à piedi ſuoi, & con loro lamentati. Ardiſci fratello di aprire quelle tue ſupplicheuoli braccia à queſti benigni piedi, per la uita tua, per lo honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia noſtra, quelle tue braccia dico ardiſci ſupplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerſo Idio per la ſalute del Rè Chriſtianiſsimo aperte. Laſſo,laſſo mè,perche per tãti tuoi ufficij uerſo di mè fratello nõ poſſo rẽderti ſe nõ lagrime? Laſſo mè,che in luogo del tuo tãto minacciato corpo, nõ poſſo darti ſe non queſto corpo. Queſto corpo fratello, queſto ſe perderai, il tuo baſterà per ambidui, queſta lingua potrai ancora uſare,quanto ti piacerà à gli eterni honori del

Rè Franceſco, & li farai conoſcere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata, neſſuno ti potrà leuare lo ſpirito, neſſuno ti potrà leuare queſta lingua, neſſuno queſta uoce, la quale è à tè & à mè communc & dedicata à le immortali lode del Chriſtianiſsimo Rè Franceſco, uieni fratello uieni, piangiamo inſieme, uieni con lo ſpirito tuo, che io lo raccoglierò & ſarai meco una iſteſſa coſa, in un medeſimo corpo, à perpetuo ſeruitio del noſtro Rè, poi che i maligni, i crudeli, i ſpietatati auerſarij non poſſono patir dua corpi. Ma oime che quì manco da ſouerchie lagrime & dolore impedito.

Il fine de la prima Oratione.

ORATION SECONDA
di Giulio Camillo al Rè Christianiſsimo.

Aceſſe Idio clemẽtiſsimo Rè, che quel notabil deſiderio che hebbe già Socrate haueſſe hor effetto in mè per un poco, imperoche ne io ſarei coſtretto di trouar parole in queſto mio debito ringratiamento dintorno al miſericordioſo & immortal beneficio che uoſtra Maeſtà benignamente hà degnato farmi, ne la altezza uoſtra al preſente uerſo una cotal ſua marauiglioſa humanità chinata prenderebbe fatica di aſcoltar coſe, le quali di giugnere à tãto riceuuto bene baſtanti eſſere nõ potranno. Socrate altiſsimo Rè, il cui petto fù chiamato tempio di ſapientia, haueua in grande deſiderio, che le humane menti fuſſero feneſtrate talmente, che per loro come per feneſtra, tutto lo animo de lo huomo poteſſe eſſere ueduto, ò ſe queſto fuſſe liberaliſsimo Rè, gli occhi di uoſtra Maeſtà potrebbono al preſente uedere la diuina imagine di ſè medeſima ſeder nel più alto luogo de la anima mia, in quella Maeſtà & in quel pietoſo atto ne lo quale al maggior mio biſogno la hò ueduta, ſenza hauerſene à muouer indi giamai, & li medeſimi occhi ſuoi ſi potrebbono uedere dauanti la fedele mia coſtanza trasformata

mata in un ſacro altare, ſopra il quale anchor dopo la morte mia collocato ſtarà il dono fattomi legato forte nel mezzo con un capo di una indiſſolubile catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo de lo huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli iſteſsi occhi ueder dauanti à la detta imagine tutti i mei ardenti penſieri à la grandezza, & à la miſericordia di uoſtra Maeſtà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, i quali la uoſtra real compaſsione non hà ſoſtenuto, che ſiano ſpenti da la inſeccabile abondāza de le lagrime mie, che più dirò? moſtrimi la uia del ringratiare la iſteſſa grandezza del beneficio, & me la moſtri lo amor di quel benigno Rè, che il beneficio hà fatto. O Ariſtotele, ò di altiſsimo ingegno filoſofo, ò unico trouator de gli ſecreti di natura, come uera laſciaſti ſcritta quella ſententia, ne la qual tu tieni colui, che hà fatto il beneficio, amar maggiormẽte il beneficiato di quel, che il beneficiato amar può la perſona, che fatto habbia il beneficio. Ma come à mè ſarà conueneuole il dire, che lo altiſsimo Rè habbia moſtrato maggior amore uerſo di mè, di quel che io poterò, uolendo eſſer grato à ſua Maeſtà portare? certo parrà coſa de ingratiſsimo, & pur è naturale. Imperoche ſe ciaſcun artefice ama la opera ſua, ſi come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è ſua fattura, eſſendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che

lo riceue

lo riceue, ma di colui, che lo fa, ſiegue che la real miſericordia hauẽdo à mè fatto, ne la reſtitution del fratello mio, un tanto beneficio eſſa anchor ami il detto beneficio come opera ſua, ma eſſendo il beneficio collocato in mè che riceuuto lo hò, ſiegue che anchor ami mè, come luoco, doue hà poſto il beneficio che è la diuina opera ſua, & ami maggiormente mè di quel, che io potrei ſua altezza amare, uorrei ben io, & mi sforzo di peruenire à con ſimil grado di amore, ma ſe ben la uolontà uuole la natura non puote, perche la opera non è mia. Adunque ſe lo amor è da la parte di uoſtra Maeſtà maggiore, eſſendo la opera ſua, come potrò io, non potendo hauer equal affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio poſſano eſſer equali? Il perche prego & riprego, anzi ſupplico, ſe io non poſſo ne potrò trouar parole, le quali à pieno render le debite gratie, à la miſericordioſa uoſtra Maeſtà uagliano, che nõ uoglia più toſto dar la cagione à la uolontà, & al buon deſiderio mio, che à la grandezza del beneficio & del moſtrato amore ſuo. Il uoſtro beneficio Sire, la uoſtra miſericordia, la uoſtra amoreuolezza ſono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confuſi che quelli, i quali dopo lunghe tenebre diueniſſero impotenti di riceuer la abondantiſsima luce del ſole, che loro ſopraueniſſe. E nel uero, ſe queſti fuſſero tanto debili de la uiſta, che non poteſſero ne la luce affiſſarſi, come potrebbono

trebbono de la ſua luminoſa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in teſtimonio uoi eccelſo, uoi altiſsimo Rè per la uirtù del quale, il nome Franceſe, hà tante uolte poſſeduto uittoria con laude,& non con fraude, per il cui glorioſo ualore, ſpeſſe uolte la nobilità Franceſe hà portato le palme, & le ghirlande di lauro, per la quale hanno gemuto gli inimici, ne ui hà mai hauuto luogo la fortuna, ſe non quando per falſi modi copertamente ſe ne è uenuta à metter contra le uoſtre lodi il ſuo ueleno. Chiamo dico uoſtra Maeſtà in teſtimonio,ſe quelle poche di gratie, che io render le poſſo,potranno eſſer à la infinita,à la incomprehenſibile ſua corteſia corriſpondenti, & ſe inferiori ſeranno,certo anchor ne le parole,che la coſa rappreſentar debbono mancheranno. Ma qual prontezza de ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in ſè,la nuoua miſericordia uſcita,dal uirtuoſiſsimo petto di uoſtra Maeſtà, & nõ più toſto eſſer chiuſa da lei? Spande Sire, ſpande lo ſpatioſo & immenſo lago de la clementia uoſtra, talmente ſopra le riue ſue, che tutte le hà coperte,& eſſo è fatto sì infinito,che nauigandoui la mia nauicella,anchora à la aura del fauor de la gratia ſua, non troua da alcuna parte termine di fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai,in queſto paſſo unico Rè, in queſto paſſo ſi accende il cuor di far dir à la lingua ſua miniſtra, che la

miſericordioſa

misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo fù restituito à mè il desideratissimo fratello, & mè al fratello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambidui lo honore. Et à tutta la famiglia nostra con la acqua del lago suo hà lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la uita, & con lei lo honore, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà, tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui riconoscere ad uno tempo da la cortese bontà de la altezza uostra. Siamo adunque noi per troppe, & per troppo grandi cose à la misericordia uostra tenuti. E per dire solamente di mè, doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? In Italia? tra mei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunque più lontana regione, qualunque più deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer haueſſe potuto, senza la uita mia, cioè, senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre dauanti à gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri à morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine ne la gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Alhora Sire, alhora mancherà in noi la

memoria in questo mõdo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata, dissi in questo mondo, perche ne lo altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo, non mancherà se non con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, à gli orecchi de quali uerrà, ò per lo altrui, ò per la mia propria lingua lo effetto de la usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene? Deh perche non son io Cicerone? Hor uadano gli altri Rè del mondo à procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel, che solo Dio fa, fatto hà la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra, i diuini honori uoi. Voi diuino Rè meritate, i sagrificij de cuori de tutti li buoni. Voi uoi diuinissimo Rè in luoco de incensi meritate sempre i soauissimi odori di què fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe ne la sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego, lo intelletto mio, & fallo capace tanto de le altre infinite uirtù di questo Rè, quanto è fatto de la sua misericordia, acioche io possa con lo aiuto tuo honorare anchora con quelle lo stilo mio. E uoi diuina compagnia de le muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare so-

lete,

lete,ne le acque caſtalie, quando le uoſtre fatiche gli aſciugano. O ſoleciti maeſtri de Corrieri diſponete homai per le poſte i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non ſolamente apreſſo à li pungentiſsimi ſproni, cocenti flagelli, perche toſto il corſo forniſcano, ma procurate,ſe poſsibile è di aggiungere à ciaſcuno & piume, & ali preſtiſsime, acciò non ſolamente corrà,ma uoli uerſo Italia, & per tutta quella uolando con la trõba de la uoce mia diuolghi la clementiſsima,la Chriſtianiſsima,la diuina miſericordia del Clementiſsimo, del Chriſtianiſsimo & diuino Rè Franceſco. Attendi,attendi,che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Rè monterò,hora hora partirò, laſciami prima dire anchora alcune parole,poi che io ueggio il mio humaniſsimo Rè cõ tãta humanità aſcoltarmi. Che donerò io, che preſente farò io à uoſtra Maeſtà Sire,per tanto beneficio prima che di quì mi lieui? Non le diſpiaccia, prego,che io ridoni à uoſtra Maeſtà il donato à me fratello. Non poſſo Sire, laſciare maggiore pegno apreſſo uoſtra Maeſtà nel partire mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forſe che ridonando io lo iſteſſo riceuuto dono, ſia per dimoſtrare, che quello che mi è cariſsimo, mi ſia inpoca ſtima,dico per le coſe andate auanti, queſto pẽſiero nõ potere cadere in uoſtra Maeſtà:& ancho dirò,benche il dono in alcuno modo ſia il medeſimo, non è però con le

medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore: la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luoco tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luoco, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè: che mi fù donata, & io le dono un suo seruitore, in luoco doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo regno, doue sono tante illustrissime Madame ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Rè. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite anchora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori de la uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa hò giamai ottenuto, meco dico insieme pregate la real bontà, che riceua il nuouo dono, & orni de la primiera gratia colui, che hà conseruato: così altissimo Rè uostra Maestà à me anchor maggiormente il suo beneficio

neficio, perche aggiungendouisi à la conseruatione anchora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore? Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Le quali perche conosco debili non mi serà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, ò de la mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua à mè conseruata, & la mia à lui, le quali cose certo perpetuamẽte uedrò, tante uolte uedrò lo immortale, & diuino beneficio di uostra Maestà. La qual piaccia al Signor Dio, di seruare lungamente, secondo i suoi desideri, ne la gratia de la sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella anchora di uostra Maestà.

Il fine de la seconda Oratione.